

M. SGARLATA

DIECI ANNI DI ATTIVITÀ  
DELL'ISPETTORATO PER LE CATACOMBE  
DELLA SICILIA ORIENTALE

*Estratto dalla*

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA  
Anno LXXXIII

CITTÀ DEL VATICANO  
PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA  
2007 [pubbl. 2008]

## DIECI ANNI DI ATTIVITÀ DELL'ISPETTORATO PER LE CATAcombe DELLA SICILIA ORIENTALE

L'attività dell'Ispettorato per le catacombe della Sicilia orientale ha compiuto alla fine del 2006 un decennio dall'inizio dei primi interventi di restauro e di consolidamento, promossi sotto la mia guida. Ciò spiega la scelta di un contributo cui ho volutamente imposto un taglio illustrativo, teso a ripercorrere le tappe di un percorso conservativo ancora tutto in salita.

Questo percorso ha avuto inizio, e non poteva accadere diversamente, con i grandi cimiteri comunitari di Siracusa che si impiantano, alla metà circa del III secolo, in un paesaggio che da almeno due secoli non è più urbano e già dotato di una consolidata funzione funeraria; la creazione di ipogei isolati e di cimiteri collettivi partecipa quindi alla trasformazione del paesaggio da urbano a suburbano.

### IL CIMITERO DI S. GIOVANNI

Il primo intervento dell'Ispettorato è stato programmato nel cimitero di S. Giovanni, il più monumentale tra quelli siracusani, tradizionalmente datato dopo la Pace della Chiesa<sup>1</sup>.

Tra i tanti esempi di reimpiego riscontrabili all'interno del cimitero di S. Giovanni si può annoverare un arcosolio monosomo, isolato dagli altri perché ricavato da un tratto dell'antico acquedotto, che ricompare a intermittenza lungo la galleria principale. L'arcosolio era riservato ad un'unica, importante sepoltura, che potrebbe essere appartenuta ad una vergine siracusana<sup>2</sup>; il condi-

<sup>1</sup> M. SGARLATA, *S. Giovanni a Siracusa* (Catacombe di Roma e d'Italia, 8), Città del Vaticano 2004.

<sup>2</sup> P. ORSI, *Gli scavi di S. Giovanni a Siracusa nel 1895*, in *RQA* 10 (1896), pp. 1-59, 55-57.

zionale appare d'obbligo in quanto l'estradosso dell'arcosolio mostra i segni di un vero e proprio palinsesto, una sovrapposizione di pitture ed epigrafi dipinte e graffite che non facilitano l'individuazione del proprietario originario del sepolcro. Il restauro conservativo promosso dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nel 1996 è sembrato una scelta obbligata dato il precario stato di conservazione dell'arcosolio, segnalato già da Orsi che, un secolo prima, giudicava la pittura in condizione "allarmante e in pessimo stato"<sup>3</sup>. Il tipo di intervento<sup>4</sup> ha previsto un lavoro di pulitura – realizzato evitando l'uso di miscele solventi e privilegiando il bisturi<sup>5</sup> – cui ha fatto seguito un lavoro di consolidamento delle superfici staccate. Dalla visione frontale dell'arcosolio (fig. 1) si distinguono i lacerti del primo strato pittorico, che emergono nelle zone in cui è caduto lo strato d'intonaco superiore. Sono certamente degne di nota le diverse tecniche di esecuzione dei due strati pittorici, di cui il primo rivela una superficie levigata e curata e il secondo invece una stesura grossolana con dislivelli di piani e rinzaffi di malta. Tra i due livelli si sono create nel tempo ampie zone in cui i distacchi hanno reso ancora più precario lo stato di conservazione; distacchi di profondità hanno interessato anche l'intonaco del primo livello e la roccia supporto dell'affresco (fig. 2). Le bordature in malta molto tenaci lungo tutto il perimetro degli intonaci con stuccature invasive, che coprivano buona parte dell'affresco sottostante, sono imputabili a interventi di restauro eseguiti negli anni Cinquanta, interventi che hanno interessato altre pitture delle catacombe di S. Giovanni e quelle di Vigna Cassia. Le indagini minero-petrografiche hanno rivelato che gli intonaci sono stati ottenuti dalla miscela di una carica carbonatica e, in misura minore, silicatica, con un legante a base di calce. L'intonaco a diretto contatto con la roccia è caratterizzato dalla presenza di cocchiopesto, a grana di sabbia medio-grossa non selezionata. Lo stato di conservazione della pellicola

<sup>3</sup> ORSI (*op. cit.* nota 2), p. 56. Cfr. J. FÜHRER, *Eine wichtige Grabstätte der Katakomben von S. Giovanni bei Syrakus*, München 1896; *Zur Grabschrift auf Deodata. Nachtrag zu dem Aufsatz Eine wichtige Grabstätte der Katakomben von S. Giovanni bei Syrakus*, München 1896; *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, in *Abb. München*, I kl., III. Abth. 1897, pp. 811-812.

<sup>4</sup> L'intervento è stato eseguito da un'equipe guidata da Maria Gigliola Patrizi con la collaborazione della dott.ssa Barbara Mazzei, autrice tra l'altro delle restituzioni grafiche degli stati di conservazione del supporto e della pellicola pittorica.

<sup>5</sup> Il bisturi è risultato particolarmente indicato, tra l'altro, per rimuovere precedenti restauri, che avevano assicurato lo strato pittorico alla roccia mediante la sovrapposizione di pesanti cordoli di malta.



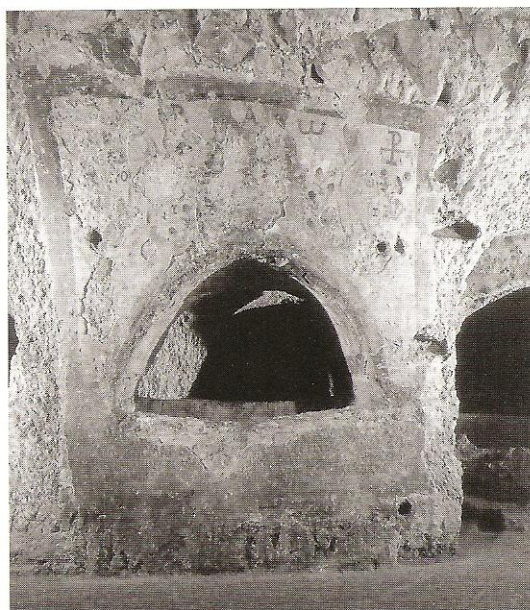


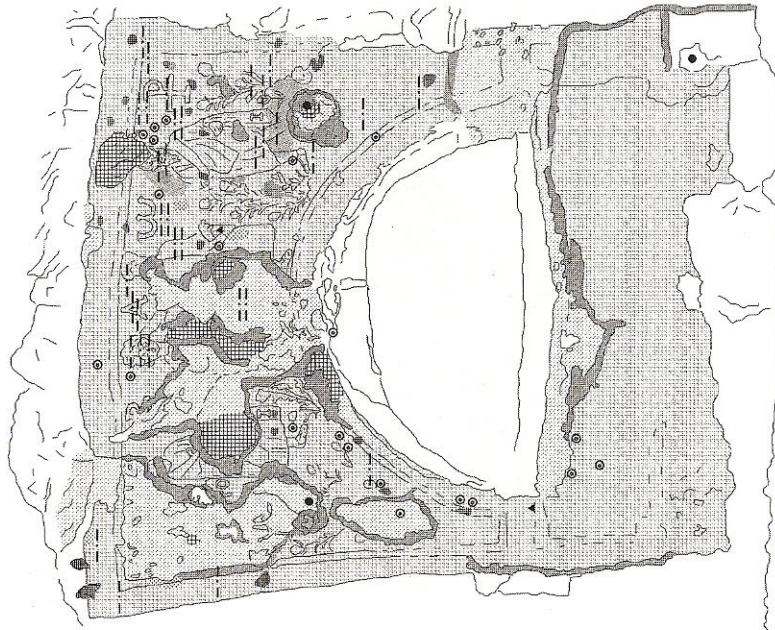
Fig. 1 – Cimitero di S. Giovanni, arcosolio della vergine siracusana.

pittorica (fig. 3) risultava compromesso dalla massiccia presenza di acqua in forma di vapore, che non ha favorito la giusta carbonatazione di colori, causando decoesioni e cadute circoscritte. Le analisi effettuate hanno indicato i pigmenti principali con i quali è stato realizzato l'affresco: l'ossido di ferro e il nero carbone. Patine di varia consistenza e natura, alcune ancora non interpretabili, danneggiano in alcune zone irreversibilmente l'affresco. Nel pannello superiore del primo strato pittorico è affrontato il tema della salvezza dell'anima, che ricostruiamo attraverso la lettura dei resti affioranti, laddove lo consente il distacco dello strato superiore. Fra elementi vegetali sparsi si distinguono, al centro, i resti di un'iscrizione incisa e rubricata di difficile interpretazione ma della quale si nota chiaramente la fase dell'*ordinatio*; l'iscrizione appare incorniciata da una corona d'alloro. Sul lato sinistro, non è difficile leggere parte della coda di un pavone, che doveva ripetersi specularmente sull'altro lato. I due pavoni affrontati dell'iconografia tradizionale sarebbero un'ulteriore testimonianza di quel simbolismo zoomorfo, così presente in catacomba<sup>6</sup>. La decorazione del pannello inferiore è affidata ad una composizione a finte lastre marmoree, che ripropone in ambiente funerario ipogeo so-

<sup>6</sup> F. BISCONTI, *La pittura paleocristiana*, in A. DONATI (a cura di), *Romana Pictura. La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Milano 1998, pp. 37-40.



Stato di conservazione del supporto: fasi d'esecuzione ed interventi precedenti



Stato di conservazione del supporto: fasi d'esecuzione ed interventi precedenti

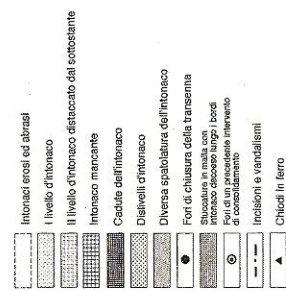


Fig. 2 – Arcosolio della vergine siracusana, stato di conservazione del supporto dell'affresco.

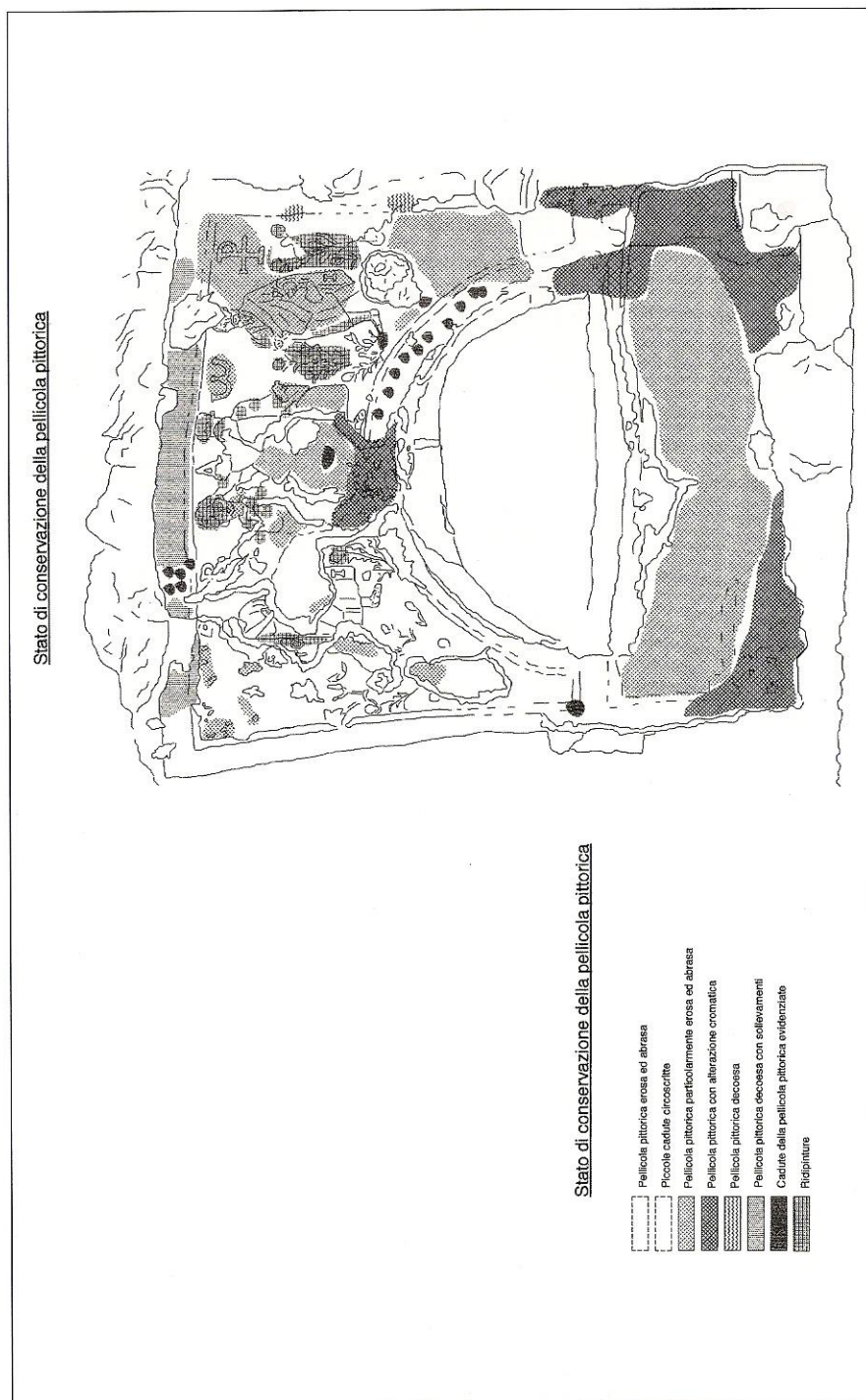


Fig. 3 – Arcosolio della vergine siracusana, stato di conservazione della pellicola pittorica.



luzioni decorative di ispirazione pompeiana<sup>7</sup>. Nel pannello superiore del secondo strato pittorico si conserva la cornice a fascia larga entro la quale sono riprodotte le immagini di Pietro-defunta-Cristo-Paolo nell'iconografia dell'ingresso in Paradiso<sup>8</sup> (fig. 4). Tra

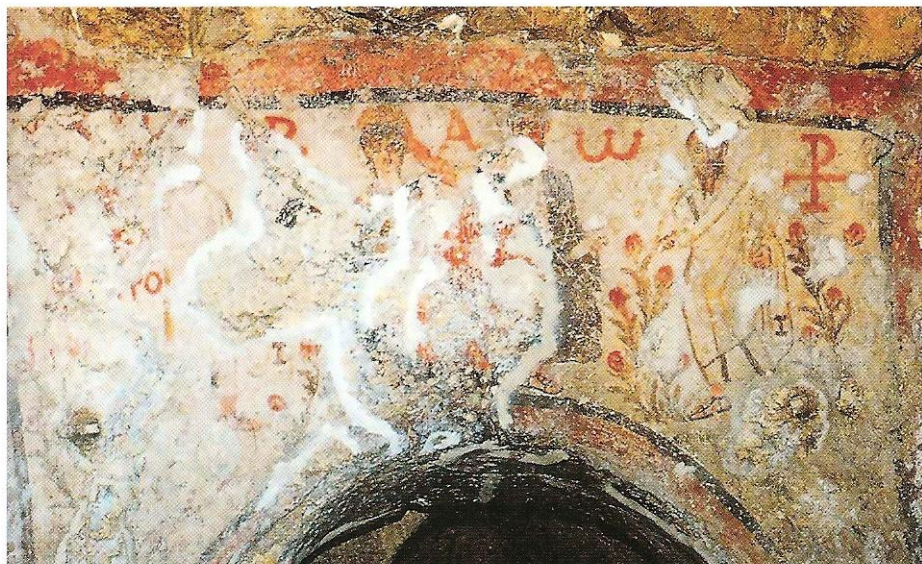


Fig. 4 – Arcosolio della vergine siracusana, particolare dell'estradosso.

lettere isolate, monogrammi e due ben evidenziate *alpha* e *omega*, Cristo è fermato nell'atto di incoronare la testa della defunta, un atto solenne che si collega di norma all'esperienza del martirio, ma che nel nostro caso non sembra trovare una giustificazione nel testo scritto che accompagna il testo figurato. L'identificazione dei due apostoli non è da tutti condivisa<sup>9</sup> (fig. 5). Durante il restauro<sup>10</sup> si sono notate ridipinture in varie parti, in special modo sulle due figure di Cristo e della defunta. Nel pannello inferiore è contenuta l'iscrizione monumentale, in otto linee, dipinta entro una cornice a fascia larga (figg. 6-7), che per un'erronea

<sup>7</sup> Cfr. decorazioni affini nei cimiteri cristiani di Salonicco in E. ΜΑΡΚΗ, Η νεκροπῆλὴς τῆς Θεσσαλονίκης στους υστερωμαϊκούς καὶ παλαιοχριστιανικοὺς χρόνους, Αθήνα 2006.

<sup>8</sup> A. AHLQVIST, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa. Corpus iconographicum* (Memorie dell'Istituto Veneto, di Scienze, Lettere ed Arti 61), Venezia 1995, pp. 105-114.

<sup>9</sup> F. BISCONTI (a cura di), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 155-156.

<sup>10</sup> Dalla relazione sull'intervento di restauro (in deposito presso gli Archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra) si apprende che gli interven-



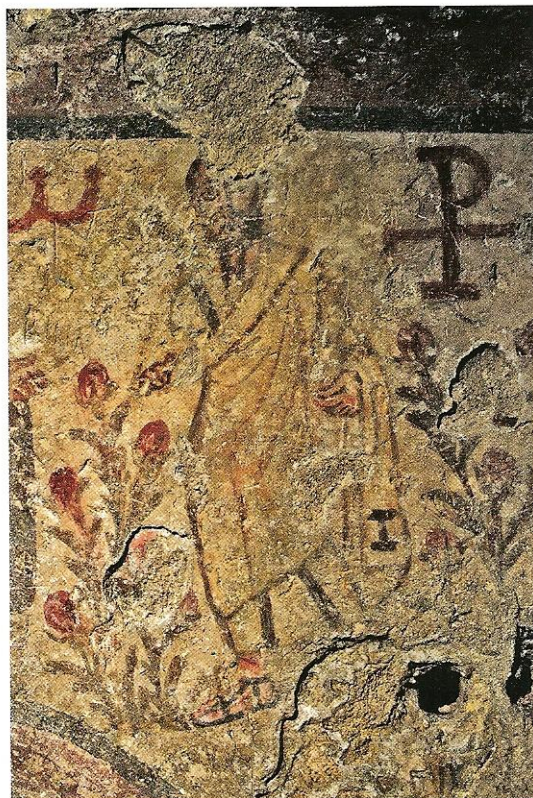


Fig. 5 – Arcosolio della vergine siracusana, figura di apostolo.

ti di restauro hanno previsto “in primo luogo una pulitura della superficie dipinta con asportazione dei depositi terrosi”, seguita da una seconda pulitura mirata alla “rimozione di gran parte delle concrezioni e delle patine di carbonato e solfato di calcio di varia durezza e compattezza”. Si è così passati dall’uso di miscele solventi “alle prove con mezzi meccanici quali spazzolini, bisturi e frese leggermente abrasive montate su trapanini elettrici di precisione”. Dall’eliminazione meccanica di tutte le bordature, caratterizzate da una malta molto tenace, e delle lacune si è quindi proceduto al “consolidamento dei distacchi in profondità del supporto e tra i due livelli dell’intonaco...”, avvenuto con malta idraulica, formata da calce idraulica *Lafarge*, pozzolana nera superventilata ed acqua demineralizzata, composto caratterizzato dall’assenza di sali efflorescibili”. Per le grandi lacune e per le bordature dell’intonaco è stata eseguita una stuccatura simile all’arriccio, una soluzione distinguibile dall’intonaco originario e, al tempo stesso, preferibile alla superficie levigata, mentre per le reintegrazioni si è proceduto all’esecuzione di un riequilibrio cromatico a leggerissime velature, grazie all’ausilio di pigmenti naturali stabili, per restituire l’esatta lettura delle immagini. Nelle zone meno conservate l’intonaco, friabile in superficie, ed il colore decoeso sono stati sottoposti ad un particolare trattamento di consolidamento, assicurato dall’uso di Paraloid B72, diluito al 3% in tricloroetano.



Fig. 6 – Arcosolio della vergine siracusana, iscrizione prima del restauro.

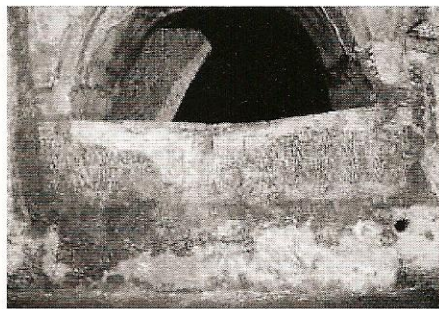


Fig. 7 – Arcosolio della vergine siracusana, iscrizione dopo il restauro.

lettura ha imposto alla defunta il nome di Adeodata. Il testo dell'epigrafe è stato proposto in diverse edizioni<sup>11</sup>, ma è stato Ferrua nel 1940 a notare che «le grandi lettere rosse... purtroppo sono in parte svanite e in parte velate da un forte strato di umido, polvere e infiltrazioni calcaree»<sup>12</sup>. Certa appare l'identificazione di Siracosio, che risulta dalla penultima linea, guidato alla luce dalla defunta, il cui nome risulta a tutt'oggi difficilmente integrabile. Dell'Adeodata di Führer o la Dorotea di Wessel non è possibile trovare alcuna traccia, mentre è inequivocabile che la donna sia stata una *parthenos*, anche se le lacune non permettono di qualificarla con un aggettivo, se vergine consacrata o no, ma il tono del testo sembrerebbe confermarlo. Nel sottarco, al centro si distingue una corona d'alloro con monogramma XP tra *alpha* e *omega*; ai lati sono poste due composizioni simmetriche formate da un *kantharos*, da cui fuoriescono tre corone d'alloro che si intrecciano. La datazione è stata fissata da Giuseppe Agnello alla seconda metà del IV secolo per il primo strato e alla prima metà del V per il secondo ma, anche sulla base dei più recenti studi iconografici, credo che meriterebbe di essere riconsiderata.

Al 2005 si datano altri interventi promossi dall'Ispettorato nella catacomba di S. Giovanni: dal mese di febbraio al mese di settembre sono stati effettuati lavori di manutenzione ordinaria, mirati a garantire migliori condizioni di sicurezza e fruibilità per i visitatori. Sono stato realizzati i seguenti lavori: 1) rimozione complessiva dei muretti di cemento, posti all'interno di numerosi arcosoli da precedenti interventi di restauro (fig. 8); 2) rimozione delle

<sup>11</sup> Per le edizioni dell'epigrafe curate da ORSI e FÜHRER v. *supra*, n. 3, cui segue C. WESSEL (1939, repr. ed. *curaverunt* A. FERRUA, C. CARLETTI, *Inscriptiones Graecae Veteres Occidentis*, Bari 1989, 379.

<sup>12</sup> A. FERRUA, *Nuovi studi nelle catacombe di Siracusa*, in *RAC* 17 (1940), pp. 43-81, nn. 1 e 6.



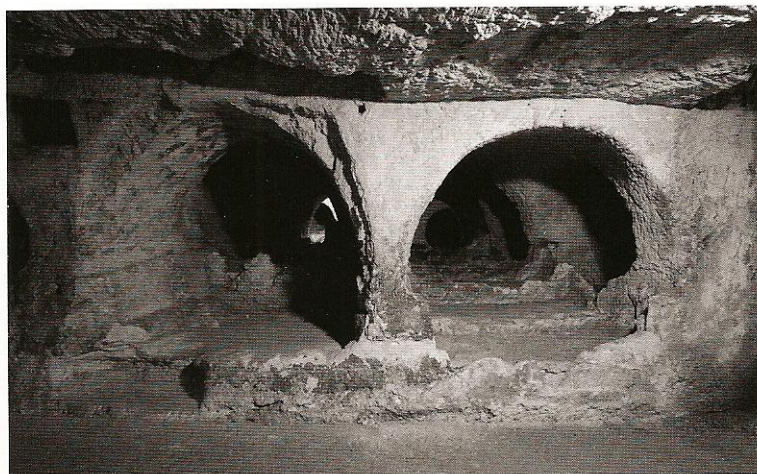


Fig. 8 – Arcosoli della III galleria settentrionale.

chiusure, pulitura e restauro di alcuni lucernari della galleria principale e delle regioni meridionali e settentrionali della catacomba, al fine di favorire il deflusso delle acque piovane e l'aerazione; 3) messa in sicurezza del settore orientale della galleria principale, dall'arcosolio della vergine siracusana all'inizio del cimitero del Predio Maltese, con il posizionamento di una fitta rete di contenimento dei piccoli distacchi di roccia dalle volte che, negli ultimi anni, hanno interessato tutto questo settore del cimitero (fig. 9); 4) ripristino di parte dell'impianto di illuminazione.

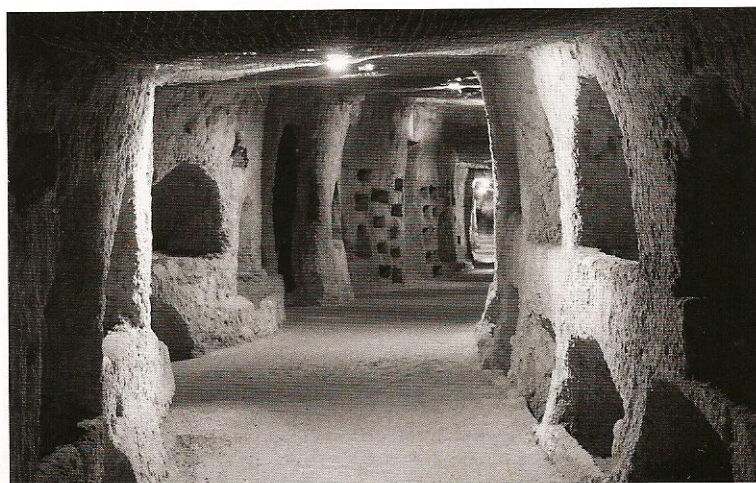


Fig. 9 – Settore orientale della galleria principale, visto dall'ingresso al cimitero del Predio Maltese.



## I CIMITERI PRECONSTANTINIANI: VIGNA CASSIA E SANTA LUCIA

L'area funeraria della Vigna Cassia è costituita da un cimitero di comunità e da cinque ipogei di diritto privato, ascrivibili cronologicamente ai secoli III, IV e V. La catacomba si articola in tre regioni – Santa Maria di Gesù, Maggiore e Marcia – delle quali le prime due nascono già nell'ambito del III sec., l'ultima invece soltanto nel IV sec. Le modalità del reimpiego delle preesistenze idrauliche sono in linea con la datazione alta nelle prime due regioni: la galleria principale del cimitero di Santa Maria di Gesù è ricavata dall'allargamento di un acquedotto preesistente, sulle pareti del quale vengono tagliati loculi impilati, secondo un intervento veloce ed economico sulla roccia che si addice al periodo precostantiniano; allo stesso modo nel Cimitero Maggiore (fig. 10), il cui nucleo genetico è confermato dal rinvenimento di un gruzzolo all'interno di un loculo, contenente monete emesse sotto Gallieno e Claudio II il Gotico<sup>13</sup>, i principali *cubicula* sono il risul-

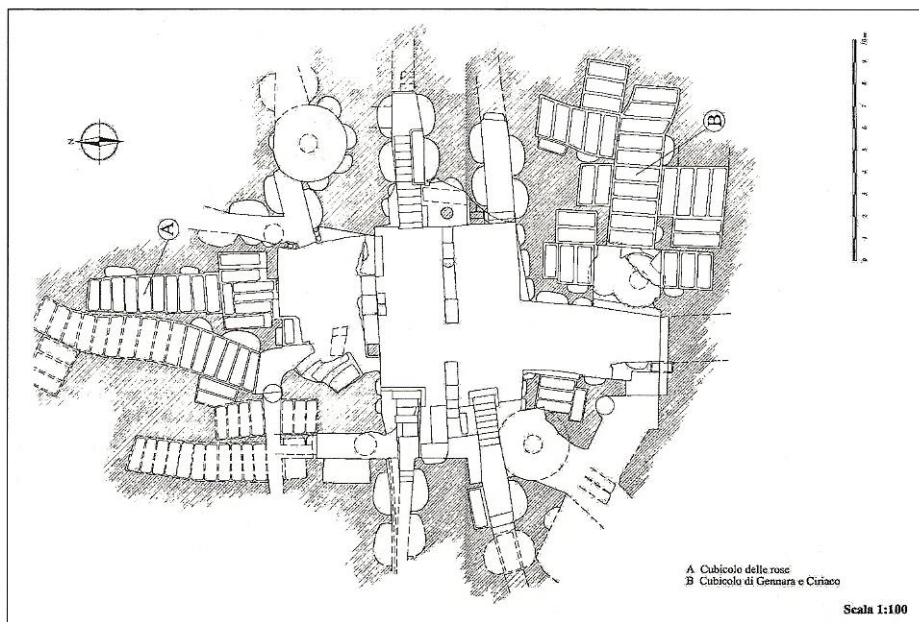


Fig. 10 – Cimitero di Vigna Cassia, pianta del Cimitero Maggiore.

<sup>13</sup> P. ORSI, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I. B. De Rossi dicatus. Contributi alla Siracusa sotterranea*, in *MemPontAcc* 1 (1923), pp. 113-122; U. M. FASOLA, P. TESTINI, *I cimiteri cristiani*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, Città del Vaticano 1978, pp. 133-137, 197-198, 208.

tato del reimpiego di cisterne ormai disattivate. Per la regione di Marcia, si deve ipotizzare un'utilizzazione ancora in pieno V sec, come suggerisce la cronologia dell'affresco omonimo<sup>14</sup>.

Nell'anno 1997 i fondi a disposizione sono stati destinati al restauro degli affreschi che decorano i primi due arcosoli, a sinistra dall'ingresso, dell'ipogeo M2<sup>15</sup> (fig. 11). I criteri che hanno guidato l'intervento di restauro<sup>16</sup> non si discostano, ad eccezione di qualche inevitabile variante, da quelli seguiti per l'arcosolio della vergine siracusana. Si registra quindi uno scarso uso di miscele solventi e la rimozione meccanica delle patine con microscalpelli<sup>17</sup>.

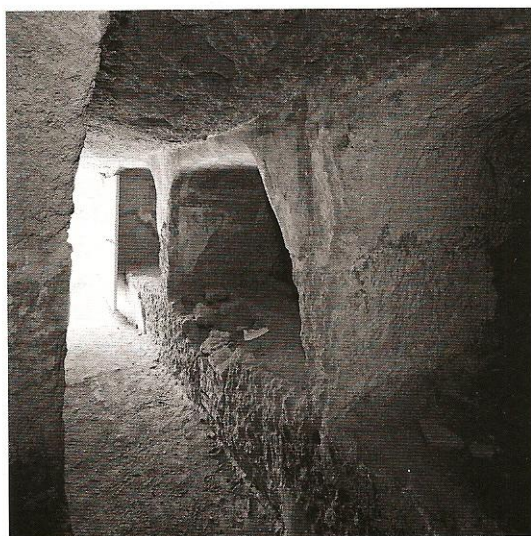


Fig. 11 – Cimitero di Vigna Cassia, ipogeo M2.

<sup>14</sup> G. B. DE ROSSI, *Siracusa*. Arcosolio dipinto di singolare importanza, in *BAC* 3,2 (1877), pp. 149-159.

<sup>15</sup> L'ipogeo M2 coincide con l'ipogeo II della nuova numerazione imposta da Agnello nel 1975 (S. L. AGNELLO, *Nuova planimetria dell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia in Siracusa*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, Città del Vaticano 1978, II, pp. 5-10.

<sup>16</sup> I lavori sono stati affidati a Serena Bavastrelli e la relazione dell'intervento è depositata presso gli Archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra - Roma.

<sup>17</sup> Anche in questo caso indagini minero-petrografiche hanno preceduto l'inizio dei lavori, rivelando in entrambi gli arcosoli un'incrostazione silicatica di natura calcarea e gessosa di spessore variabile, in alcune zone tenace, in altre sollevata e poco aderente alla superficie pittorica. Si evidenziavano inoltre lesioni e lacune sia del pigmento pittorico che degli strati preparatori dell'intonaco. Le analisi hanno consigliato la pulitura meccanica a bisturi e microtrapano. Su alcune zone della pellicola pittorica il pigmento era talmente decoeso che non è stato possibile intervenire meccanicamente, poiché si rischiava di rimuovere sia l'incrostazione che il pigmento. Ci si è quindi limitati a spugnaggi con acqua



Lo strato pittorico è unico sia all'esterno che all'interno in entrambi gli arcosoli. Per quel che riguarda il primo, sul pannello inferiore della fronte si sono conservati gli elementi di una cornice, resti di festoni e rosette, più in basso parte di un pavone e al centro un cesto con festoni. All'interno dell'arcosolio una cornice a fasce larghe divide le scene in più riquadri<sup>18</sup>. I temi proposti sono ovviamente quelli legati alla speranza di salvezza e resurrezione del defunto. Sul lato sinistro vengono riprodotti due momenti della trilogia di Giona: il profeta gettato in mare e finito nelle fauci spalancate di un *ketos* per poi essere vomitato sulla riva. Malgrado le lacune, l'immagine successiva è di facile lettura – Daniele nella fossa dei leoni – e lo schema iconografico propone Daniele orante, salvato dunque, ma ancora assediato dai leoni in una situazione atemporale, tipica delle scene abbreviate<sup>19</sup>. Accompagna l'immagine centrale una vistosa vegetazione di riempimento, già notata in altri luoghi delle catacombe siracusane, vegetazione che sull'intradosso offre, con l'aggiunta di festoni, lo scenario ideale a due pavoni, caratterizzati da una coda di colore azzurro, e a un altro volatile (fig. 12). Sul lato destro la scena è dominata da un'edicola sepolcrale e, all'ingresso, dall'immagine convenzionale di Lazzaro; si distingue parte della figura di Cristo in tunica, che solleva l'avambraccio con la *virga thaumaturga* nell'atto di compiere il miracolo. La lettura della scena successiva è ormai fortemente compromessa dallo stato di conservazione e, in questo senso, il restauro ha potuto fare ben poco: si intuiscono i contorni di due oranti che incorniciano una figura maschile, resa di prospetto e associata ad un asino di profilo<sup>20</sup>.

deionizzata. Per quel che riguarda le alterazioni di natura antropica, non diversamente dalla catacomba di S. Giovanni, una malta cementizia, utilizzata per i cordoli di contenimento dell'intonaco e per le integrazioni delle lacune, ha notevolmente danneggiato le pitture sia dal punto di vista strutturale che estetico, favorendo spesso distacchi dell'intonaco. Per la stuccatura delle lesioni e dei cordoli di contenimento e per l'integrazione delle lacune è stato impiegato un composto a base di calce idraulica *Lafarge*, resina acrilica (Primal AC 33), sabbia gialla, polvere di marmo e pigmenti naturali. Si è preferito non trattare la superficie con alcun protettivo per garantire la massima traspirazione.

<sup>18</sup> È evidente come i fascioni non siano partecipi del processo decorativo, di campitura degli spazi, ma determinino veri e propri riquadri nei quali vengono isolate le figure (BISCONTI (*op. cit.* nota 9), pp. 23, 37, figg. 15-30).

<sup>19</sup> Cogliamo qui ciò che è stato definita una delle tante "incongruenze nella dinamica del racconto o, ancor meglio, delle compresenze di elementi e personaggi che dovrebbero sfilare lungo un racconto molto più articolato" (BISCONTI (*op. cit.* nota 9), p. 26), imputabili alla tendenza all'abbreviazione dell'arte cristiana delle origini.

<sup>20</sup> La prima interpretazione vede nella scena una variante, per la verità poco confrontabile, dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme, già suggerita da Führer e Orsi, che non sembra documentata in pittura in età anteriore al V sec. V. J. FÜHRER, P. ORSI, *Ein altchristliche Hypogäum in Bereiche der Vigna Cassia bei*



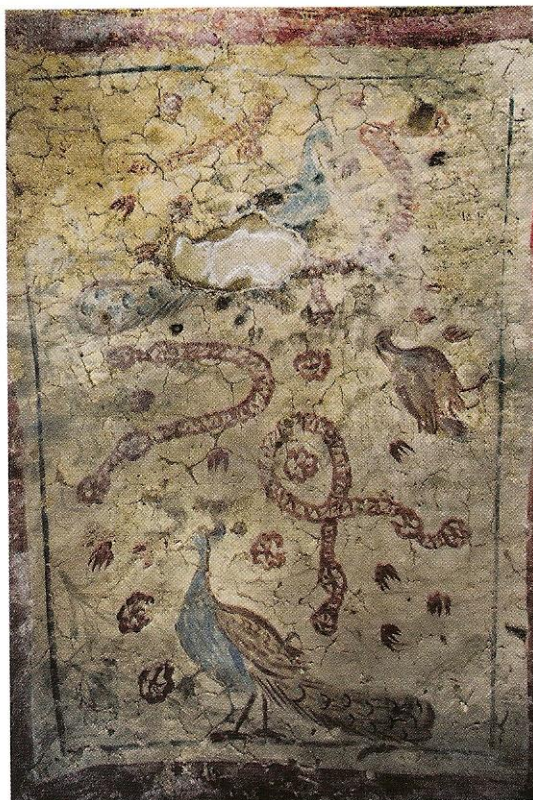


Fig. 12 – Ipogeo M2, primo arcosolio, veduta dell'intradosso.

Passando al secondo arcosolio, nel sottarco a sinistra ritorna il ciclo di Giona, di cui sono rappresentati i due momenti relativi alla caduta in mare e al riposo sotto la pergola. L'iconografia dei due pavoni affrontati davanti ad un cesto con fiori e foglie ricorda, nell'intradosso dell'arcosolio, la scena di Giona con quella del Buon Pastore, rappresentata sul lato destro<sup>21</sup>. Si distinguono

*Syrakus*, in *AbbMünchen* I kl., 20 Bd., 1 Abt. München 1902, pp. 127-128; cfr. S. L. AGNELLO, *Scavi recenti nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa*, in *RAC* 32 (1956), pp. 7-27, 18. V. da ultimo D. GOFFREDO, *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*, in BISCONTI (op. cit. nota 9), pp. 200-201. Nella seconda interpretazione viene proposta la scena secondaria del servo, che porta la legna con un asino per alimentare il fuoco dell'altare destinato al sacrificio di Isacco, nel qual caso i due oranti rappresenterebbero Abramo e Isacco. V. J. FÜHRER, V. SCHULTZE, *Die altchristliche Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, p. 304, n. 25. Per le varianti della scena v. A. NESTORI, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1975, p. 183.

<sup>21</sup> G. AGNELLO, *La pittura paleocristiana della Sicilia*, Città del Vaticano 1952, p. 30. Per gli schemi iconografici del secondo arcosolio v. F. BISCONTI, *La deco-*

chiaramente la testa del Pastore e parte delle spalle che reggono l'agnello, tutto inserito tra larghi festoni<sup>22</sup>.

La cronologia degli affreschi è stata fissata al V sec. e l'attuale lavoro di classificazione dei materiali rinvenuti sta allungando i tempi di utilizzo di questi ipogei, con datazioni più avanzate di quanto era stato inizialmente proposto<sup>23</sup>.

E, tornando nel cimitero comunitario, non si può dimenticare come anche l'arcosolio di Marcia (fig. 13) nella regione omonima attenda di essere sottoposto ad un intervento di restauro, che è diventato negli ultimi anni sempre più urgente per il precario stato di conservazione.

Sotto l'attuale piazza S. Lucia a Siracusa si dispongono un cimitero di comunità, legato al culto della martire<sup>24</sup>, e alcuni ipogei

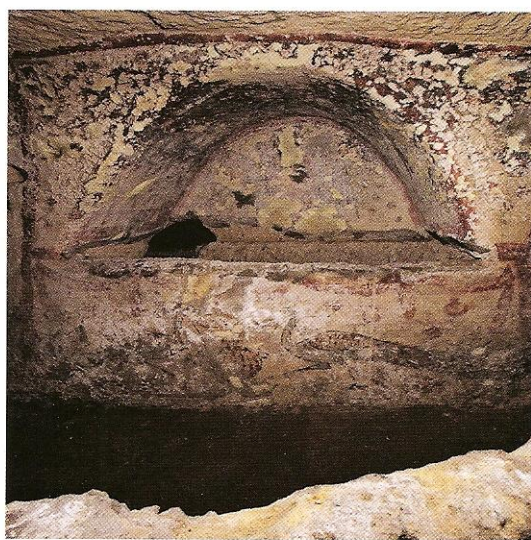


Fig. 13 – Cimitero di Vigna Cassia, arcosolio di Marcia nella regione omonima.

*razione delle catacombe romane*, in V. FIOCCHI NICOLAI, F. BISCONTI, D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998, pp. 71-144.

<sup>22</sup> Per le scene di entrambi gli arcosoli rimando a M. SGARLATA, *Scavi e ricerche a Siracusa e nella Sicilia orientale nell'ultimo quinquennio*, in *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane* (Scavi e restauri pubblicati a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 3), Città del Vaticano 2003, pp. 85-112, figg. 14-22.

<sup>23</sup> L'origine di questi ipogei è stata infatti posta nel III sec. da S. L. AGNELLO, *Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Ipogeo tardo-romano in contrada S. Giuliano*, in *NSA* 80 (1955), pp. 221-265.

<sup>24</sup> Per la diffusione del culto di S. Lucia si veda, da ultimo, F. P. RIZZO, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, I, Roma 2005, pp. 76-77.



di diritto privato, la cui cronologia copre un arco che dal primo Impero conduce fino al VI sec. Il complesso si estende a sud-ovest della chiesa soprastante e viene generalmente suddiviso in quattro regioni (A, B, C, D), collegate da gallerie, alcune delle quali sono state intercettate e modificate dall'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiarea) durante l'ultimo conflitto mondiale.

Le indagini promosse nel 2004 non hanno potuto prescindere dalla storia del cimitero, una storia che parla di frane, ostruzioni, crolli e alterazioni più o meno violente della struttura originaria. Gli studi preliminari hanno riguardato i differenti aspetti conoscitivi necessari ad una corretta progettazione dei futuri interventi di tutela e consolidamento della catacomba, dai quali dipende la messa in sicurezza della Basilica, della Piazza e del tessuto urbano circostante<sup>25</sup>; rilievo topografico e architettonico<sup>26</sup>, indagini geognostiche<sup>27</sup>, indagini strutturali, monitoraggio strumentale, indagini diagnostiche sui dipinti. La planimetria documentata, per la prima volta, la reale estensione del cimitero, che è realizzato su tre piani (fig. 14), l'ultimo dei quali è «di poco superiore al livello del mare», il che spiega l'allagamento permanente di alcuni cubicoli e gallerie. Dal confronto dei dati dimensionali del complesso ipogeo con quelli delle opere in superficie, in particolare quelli della piazza e delle strade, è stato possibile accertare l'effettiva ubicazione spaziale della catacomba anche rispetto al livello medio marino. I rilievi geomorfologici hanno evidenziato la presenza di una "vallecola" nello strato calcarenitico, con asse per lo più parallelo alla piazza, colmata da terreno di riporto eterogeneo. Questo dato porta a supporre che la paleogeografia dell'area sia all'origine della sua destinazione funeraria, dato che originariamente questa doveva presentarsi come una piccola

<sup>25</sup> È proprio grazie alla stretta correlazione tra la statica della catacomba e la sicurezza della piazza soprastante, che è stato possibile integrare i fondi a disposizione dell'Ispettorato con un finanziamento dell'Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Sicilia.

<sup>26</sup> La complessità morfologica della catacomba e le finalità dell'indagine hanno reso necessario l'impiego di diverse metodologie di rilievo: topografico, architettonico e metrico diretto.

<sup>27</sup> Le indagini eseguite sono consistite nell'esecuzione di sondaggi meccanici a rotazione e carotaggio continuo, con prelievo di campioni di natura litoide; nell'esecuzione di analisi e prove geotecniche di laboratorio, atte a determinare le caratteristiche fisico-meccaniche dei terreni attraversati dai sondaggi; nella realizzazione di tomografie elettriche con elaborazione tomografica delle misure di resistività; nell'esecuzione di prove di martinetti piatti; nel rilievo geostrutturale dell'ammasso roccioso ipogeo con rilievo dei pozzi esistenti; nel monitoraggio dello stato delle fratture mediante il posizionamento di estensimetri potenziometrici; nello studio qualitativo e quantitativo dell'ammasso roccioso in cui è scavato il complesso ipogeo, utilizzando il metodo dell'indice di qualità della roccia R.M.R. System proposto da Bieniawski.



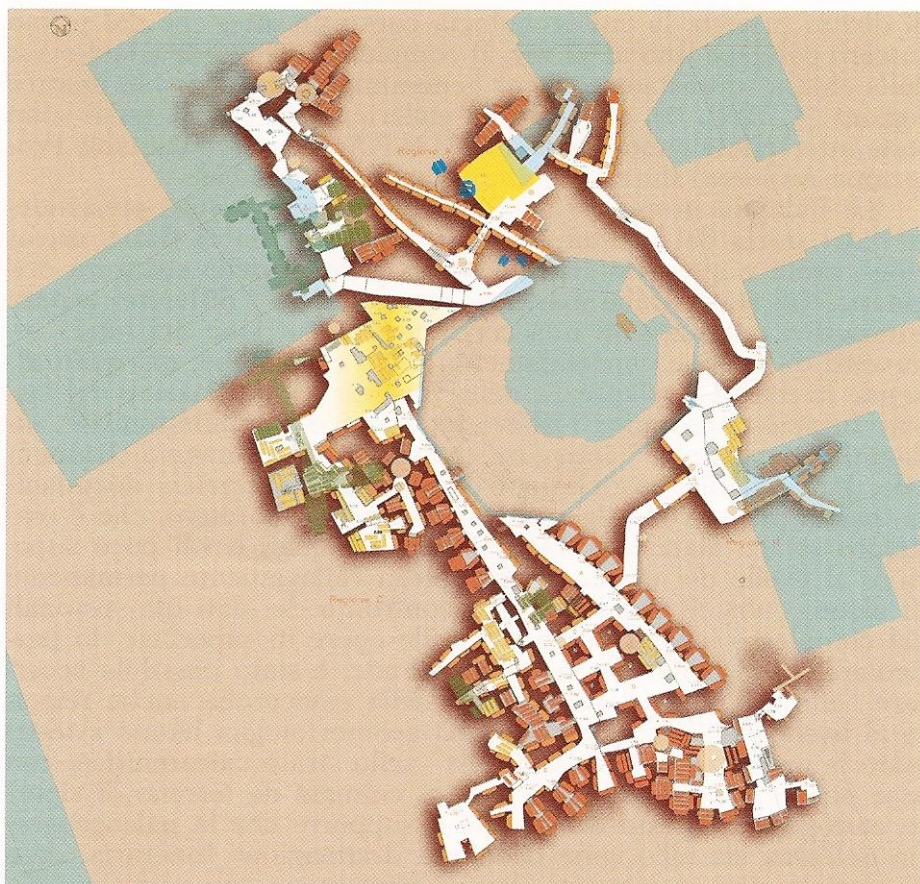


Fig. 14 – Cimitero di S. Lucia, planimetria generale con i tre livelli differenziati.

valle ricavata nelle calcareniti, sulla cui parete orientale si aprivano, presumibilmente anche a differenti livelli, gli ingressi alla catacomba. Uno dei probabili ingressi al cimitero sotterraneo, forse proprio quello che consentiva l'accesso diretto al secondo oratorio bizantino e all'area della tomba della martire Lucia, era ricavato nel taglio della cava detta chiusa de Bonis<sup>28</sup> (fig. 15), oggetto di profonde trasformazioni durante la pianificazione edilizia del quartiere della Borgata nella prima metà del Novecento. L'ingresso aperto sulla parete della cava era ancora utilizzato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo, come dimostrano chiaramente alcune foto dell'epoca (fig. 16). Questa stessa conformazione geomorfologica spiega il motivo per cui la catacomba si

<sup>28</sup> F. S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.



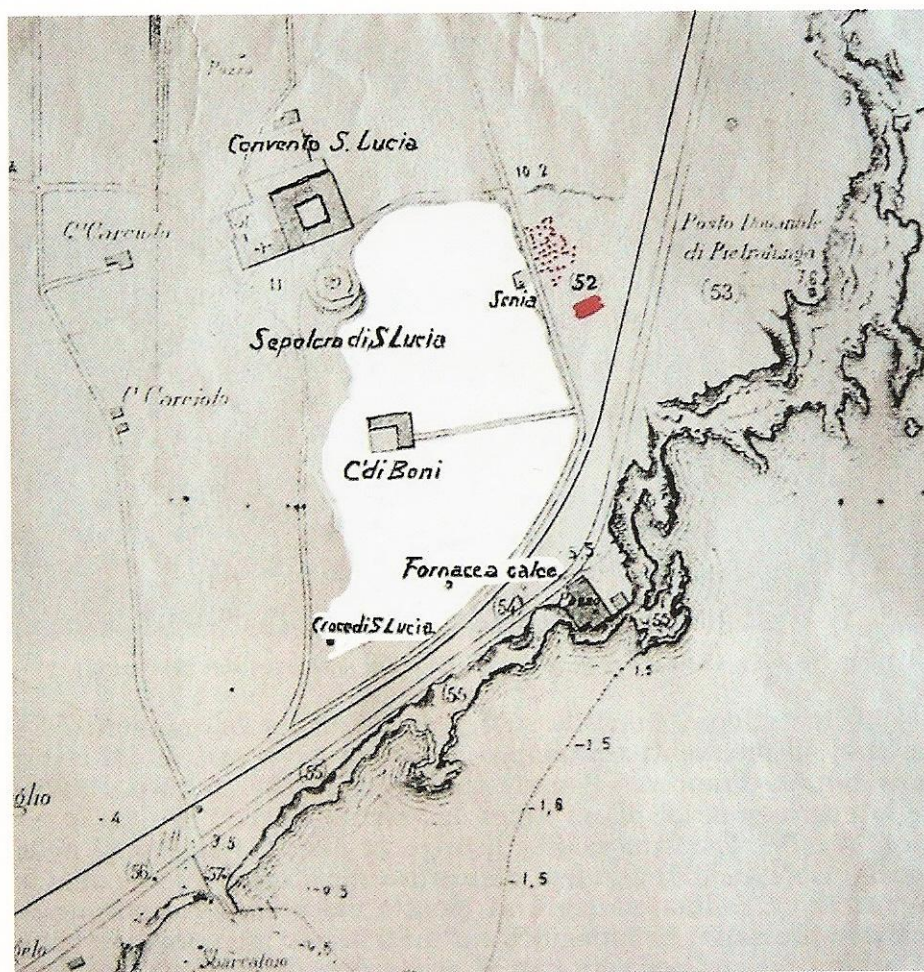


Fig. 15 – La chiusa de Bonis (CAVALLARI-HOLM 1891).

è sviluppata nella porzione orientale della piazza e non in quella occidentale, in cui manca quel substrato calcarenitico fino a profondità prossime al livello del mare. Il livello freatico si è rinvenuto in corrispondenza del livello inferiore del cimitero, alla quota di circa 7 m dal piano di calpestio della piazza. Quindi il livello più profondo del cimitero si trova a una quota di poco superiore al livello del mare e la falda è in continuità idraulica con il mare, circostanza che la rende salmastra.

Il rilievo geostrutturale ha consentito di verificare le reali condizioni statiche del monumento: la maggior parte delle fratture rilevate, preesistente allo scavo della catacomba, è da imputare agli stress tettonici locali e regionali che hanno interessato il complesso calcarenitico.





Fig. 16 – La Chiesa del Sepolcro di S. Lucia agli inizi del Novecento.

Al fine di consolidare la statica della catacomba, numerosi sono stati gli interventi nel tempo, che si datano a partire dai lavori promossi da Francesco Saverio Cavallari nel 1887, al quale si deve la costruzione di piloni lungo la galleria di raccordo tra le regioni A e D<sup>29</sup>. È così possibile distinguere pilastri risparmiati nella roccia, riconducibili alle fasi costruttive della catacomba, colonne in roccia cristallina, sostegni in blocchi calcarenitici e pilastri in mattoni pressati<sup>30</sup>. Le indagini strutturali hanno interessato proprio gli ultimi pilastri per verificare il grado di sollecitazione che hanno subito nel corso del tempo, con tre prove eseguite con martinetti piatti. Il rilievo geostrutturale ha consentito tra l'altro di individuare diversi sistemi di fratturazione con superfici prevalentemente subverticali, che testimoniano del profondo degrado raggiunto dal monumento in alcune zone, caratterizzate da diffuse lesioni in volta con evidenti segni di dislocazione. Un monitoraggio ha interessato i lucernari e i pozzi, connessi con il sistema di ap-

<sup>29</sup> F. S. CAVALLARI, *Appendice alla Topografia Archeologica di Siracusa*, Torino-Palermo 1891, pp. 58-61.

<sup>30</sup> La costruzione di questi ultimi si deve agli interventi di consolidamento promossi dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nel 1953 e pubblicati da S. L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia I*, in *RAC* 30 (1954), pp. 7-60, 48; *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia II*, in *RAC* 31 (1955), pp. 7-50.

provvigionamento idrico, la maggior parte dei quali risulta occlusa con sistemi visibilmente affrettati e precari (tombini metallici, solai in legno, blocchi di roccia, terra e detriti), rappresentando così un potenziale elemento di pericolosità sia per le infrastrutture poste in superficie sia per la catacomba stessa. Le tomografie elettriche eseguite sulla pavimentazione della piazza S. Lucia hanno verificato lo spessore del terreno di riporto esistente al di sopra della formazione calcarenitica, compreso tra 0,5 m e 7 m per un'ampia zona antistante la Basilica e la Chiesa del Sepolcro di S. Lucia. Dal punto di vista geomorfologico l'area in esame ricade nel terrazzo prospiciente la scogliera dei Cappuccini, nel cui ambito emergono chiarissime e cospicue le testimonianze di un'evoluzione morfologica, caratterizzata da paleofalesie e linee di costa, spianate d'abrasione marina, grotte litorali e solchi di battente (fig. 17). È proprio la scogliera dei Cappuccini ad aver accolto una serie consistente di ipogei funerari, indagati a più riprese tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento<sup>31</sup>.

L'esito delle indagini consente di individuare le zone più a rischio della catacomba, che coincidono soprattutto con quelle in cui si sono innestate le successive costruzioni superiori (basilica, monastero, chiesa del sepolcro e parte della piazza). Sono proprio le aree del cimitero in immediato rapporto con i monumenti del sopraterra ad essere state interessate nel tempo dall'inserimento di pilastri, il cui scopo immediato è stato quello di consolidare e sostenere le volte minate dagli sbancamenti e dalle demolizioni dovute alle strutture superiori, e sono proprio queste le zone in cui è possibile che avvengano modesti crolli per distacchi di cunei di roccia. Come si può ben immaginare, le zone più a rischio coincidono con quelle in cui è più difficile, se non impossibile, ricostruire l'assetto originario perché hanno accolto nel tempo innesti e sbancamenti in grado di alterare profondamente la struttura della catacomba. Sistemi di monitoraggio sono ancora attivi attraverso l'installazione di 36 estensimetri potenziometrici per la rilevazione delle variazioni delle aperture di alcune discontinuità principali, nonché attraverso il posizionamento di due misuratori di livello sommergibili a compensazione atmosferica con fondo scala da 500 mbar (5 m d'acqua) per controllare nel tempo le variazioni di livello della falda freatica. I dati ricavati da un rilevamento più prolungato nel tempo consentiranno di valutare l'esistenza e l'entità delle variazioni del sistema di frattura e l'eventuale corre-

<sup>31</sup> P. ORSI, *Nuove scoperte di antichità siracusane: sepolcreto di poveri riconosciuto tra s. Lucia e il porto piccolo*, in NSA 1891, pp. 394-397; *Di alcuni ipogei cristiani a Siracusa*, in RQA 11 (1897), pp. 475-495; *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini a Siracusa*, in RQA 14 (1900), pp. 187-209; *Ipogei cristiani in contrada Cappuccini*, in NSA 18 (1909), pp. 355-374.



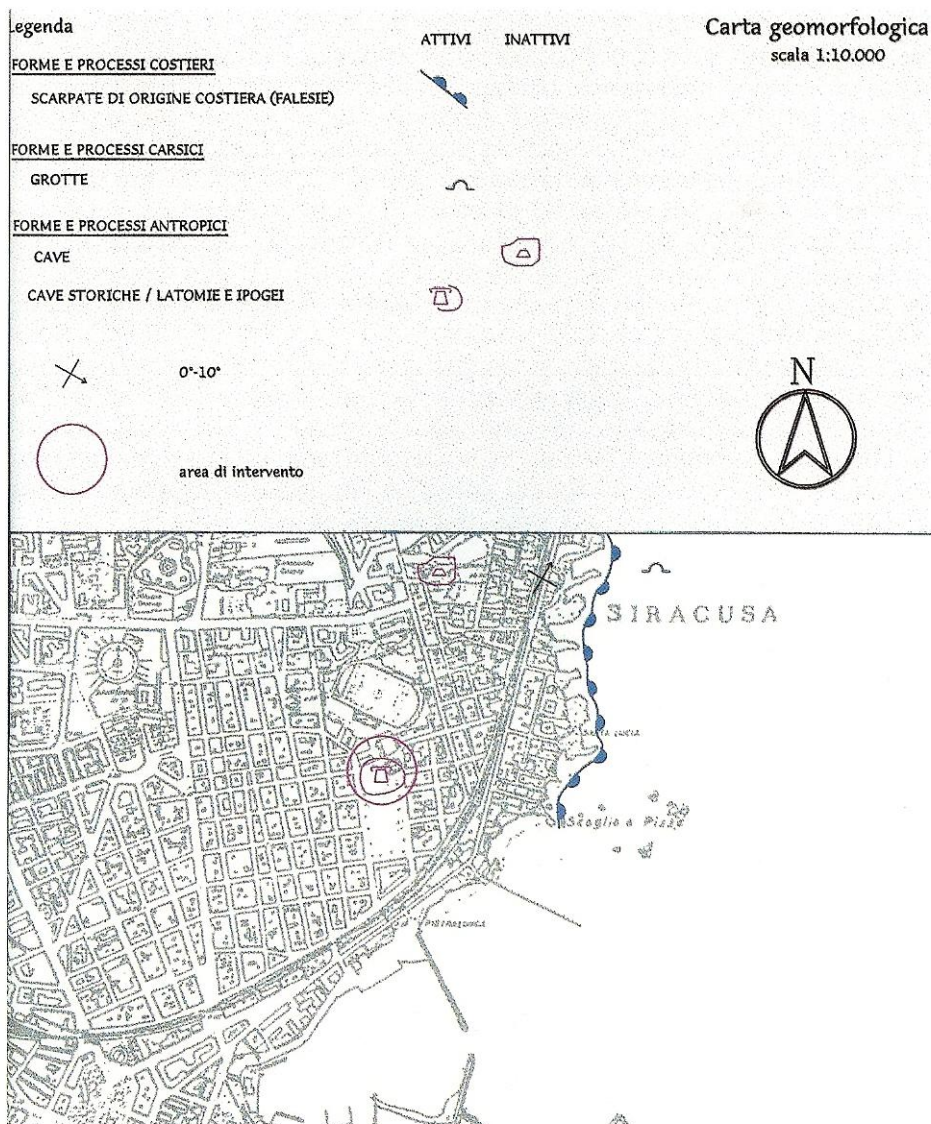


Fig. 17 – Assetto geomorfologico dell'area fino alla scogliera dei Cappuccini.

lazione con le attività umane, le variazioni climatiche e le alterazioni del livello idrico in funzione delle maree e delle piogge.

Nel caso del cimitero di S. Lucia, più che in altri siracusani, la genesi e lo sviluppo sembrano riecheggiare i prototipi romani. Simile si configura l'articolazione del cimitero in più regioni – nate tra l'altro dall'accorpamento di ipogei di diritto privato, oltre che dal reimpiego di preesistenze di natura cultuale, tra cui il sacello

pagano della regione C, databile in età ellenistica<sup>32</sup> – anche se in seguito le divisioni delle quattro regioni appariranno labili e imputabili (penso, ad esempio, alle regioni B e C) più ai tagli e agli sbancamenti succedutisi nel tempo che ad una realtà topografica e architettonica definita. Simili appaiono lo schema delle gallerie con loculi impilati alle pareti nelle regioni A (figg. 18-19) e B, nella letteratura considerate le più antiche (metà del III sec.), e l'organizzazione spaziale dei cubicoli di varie dimensioni, disposti regolarmente lungo le gallerie principali della regione C, generalmente attribuita al periodo postcostantiniano. Assistiamo a dinamiche di trasformazione di alcuni luoghi del cimitero che rimandano, ancora una volta, a modelli romani. La catacomba di S. Lucia rappresenta uno dei pochi casi attestati a Siracusa<sup>33</sup>, in cui tre settori (regioni A, C e D), riservati a sepolture importanti ma soprattutto collegati ad una fondazione monastica intitolata a S. Lucia<sup>34</sup>, vengono trasformati in aree di culto nel periodo successivo all'utilizzazione funeraria. Si tratta di settori ben riconoscibili all'interno delle tre regioni appena nominate: 1) l'oratorio della regione A, il cosiddetto trogloditico, trasformato in cisterna nel XV secolo, presenta la volta decorata da un affresco riproducente i Quaranta Martiri di Sebaste, collocabile nella prima metà dell'VIII sec.<sup>35</sup> (fig. 20); 2) l'oratorio ricavato nella regione C con affreschi palinsesti, rimasto aperto al culto almeno fino alla metà del XIII sec.<sup>36</sup> – entrambi gli oratori dovevano essere in rapporto con il monastero soprastante, ricordato da Gregorio Magno, ma anche e soprattutto con il sepolcro della santa, al quale topograficamente sembrano comunque collegati –; 3) ambiente della regione D, sacrificato nella letteratura ma non per questo meno degno di attenzioni, rivelandosi come il settore destinato a offrire le maggiori sorprese.

<sup>32</sup> G. AGNELLO, *Un sacello pagano con affreschi nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Palladio* 13 (1963), pp. 8-16.

<sup>33</sup> Ritroviamo gli altri nel cimitero di Vigna Cassia e nella cripta di S. Marciano. V. M. SGARLATA, *Dai cimiteri ai loca sancta: le trasformazioni del suburbio siracusano*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. II Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo nell'Italia meridionale* (Foggia, 27 maggio 2006), in c.d.s.

<sup>34</sup> La fondazione monastica è attestata già dal VI sec., come risulta da un'epistola di Gregorio Magno del 597 (*Reg. Ep.*, VII, 36), e la sua attività è documentata fino al XII sec.

<sup>35</sup> G. SALVO, *L'oratorio di Quaranta Martiri di Sebastia*, in M. SGARLATA, G. SALVO, *La catacomba di Santa Lucia e l'oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa 2006, pp. 61-103. Da Orsi dipende la ricostruzione dell'assetto dell'area prima degli interventi demolitivi del XV secolo: «il serbatoio troncò di netto due ordini di gallerie sovrapposte l'una all'altra» (P. ORSI, *Oratorio trogloditico con pitture bizantine a S. Lucia di Siracusa*, in *Sicilia bizantina*, Roma 1942, p. 71).

<sup>36</sup> G. AGNELLO, *Le arti figurative della Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 170-180.



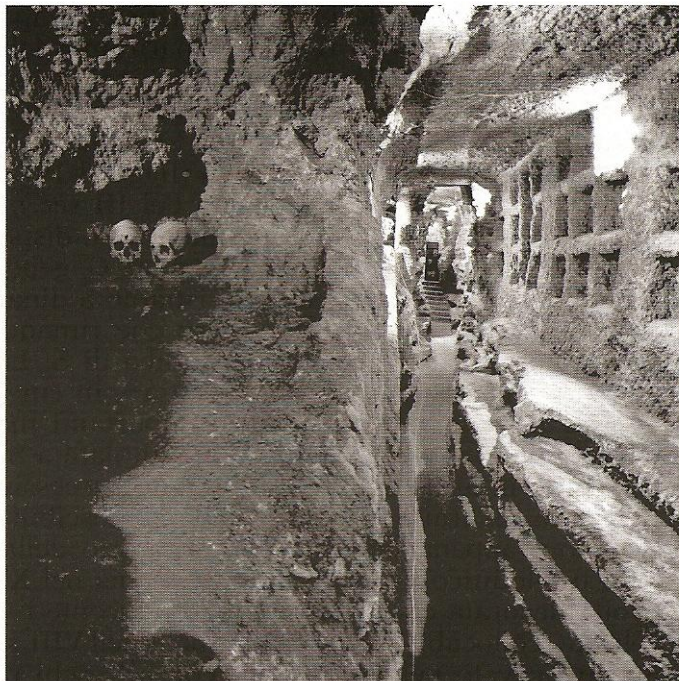


Fig. 18 – Cimitero di S. Lucia, regione A, galleria A.

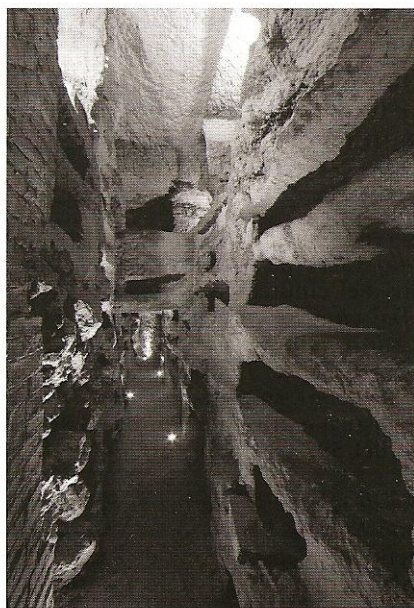


Fig. 19 – Regione A, galleria F vista da Nord.



Fig. 20 – Regione A, oratorio dei Quaranta Martiri.

Tra i tanti fattori di alterazione della struttura originaria della catacomba tre possono essere ritenuti i principali<sup>37</sup>: 1) la creazione della basilica soprastante (VI o XII sec.?) e della chiesa del sepolcro di S. Lucia (XVII sec.), che hanno investito con tagli e interventi demolitivi le regioni B, C e D della catacomba; 2) la realizzazione del sottopassaggio basilica-chiesa del sepolcro (XVII sec.), che intercettò alcune diramazioni del livello superiore della regione A della catacomba e ostruì la sua connessione con l'oratorio della regione C, interrompendo così la continuità del braccio cimiteriale di collegamento tra le due regioni; 3) l'erezione del portico della basilica (XVIII sec.), che ha demolito alcune parti della regione C, trasformata in oratorio in età bizantina (fig. 21). I diversi interventi, fin qui registrati, nei monumenti del sopraterra consentono di poter attribuire ai secoli Sei-Settecento l'interramento di buona parte della catacomba e l'ostruzione di alcune gallerie e di interi settori causata da frane, destinate a rendere impraticabili soprattutto le aree della regione C.

Le strutture preesistenti alla formazione del cimitero comunitario non sono tutte riconducibili ad un'unica funzione ma, com'è ovvio, a più funzioni, cronologicamente distribuite su un arco piut-

<sup>37</sup> AGNELLO 1954 (*op. cit.* nota 30), pp. 8-10.





Fig. 21 – Il cimitero di S. Lucia e le strutture soprastanti.

tosto ampio, funzioni connesse con l'approvvigionamento idrico, le pratiche culturali e funerarie, alle quali devono essere aggiunte quelle relative alla vocazione produttiva della zona legata alla sua qualificazione, in età ellenistico-romana, come Ceramico della città<sup>38</sup>.

Valutazioni di natura strutturale invitarono quindi Orsi a datare la regione A al III sec., assimilandola al più noto nucleo genetico

<sup>38</sup> Per le preesistenze rimando a M. SGARLATA, *La catacomba di S. Lucia a Siracusa: origini e trasformazioni*, in *Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo 2007, pp. 1565-1588, 1568-1570.

della catacomba di Vigna Cassia, costituito dalle gallerie orientali del Cimitero Maggiore (il cosiddetto ipogeo di S. Diego)<sup>39</sup>. Questa cronologia è affidata, ancora oggi, alle caratteristiche essenziali dall'impianto topografico e architettonico della regione, dovendo rinunciare all'aiuto dell'indagine epigrafica, che accompagna, nella maggior parte dei casi, lo studio dei cimiteri comunitari del III sec.<sup>40</sup>; allo stato degli studi, resta da indagare quanto della regione A possa essere interpretato come una prosecuzione dei lavori in età postcostantiniana.

Gli interventi destinati a trasformare la catacomba in rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale, con la creazione di larghe gallerie di raccordo che ovviamente scardinarono l'assetto topografico preesistente<sup>41</sup>, consegnano alle ricerche degli Agnello un monumento in buona parte diverso da quello studiato da Orsi.

Negli anni 1952-1953 la prima campagna di scavo promossa dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra si concentrò proprio sulle due regioni B e C, fino ad allora poco note. Anche la regione B, trasformata in un grande sala di smistamento dai tecnici dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) (fig. 22), sembra essere stata dotata in origine di un nucleo genetico ascrivibile al III secolo e localizzabile proprio nel settore qualificato da una preesistenza idraulica<sup>42</sup>. All'assetto già registrato nella re-

<sup>39</sup> P. ORSI, *La catacomba di S. Lucia. Esplorazioni negli anni 1916-1917*, in NSA 26 (1918), pp. 270-285. Le indagini archeologiche di Orsi sono state, tra l'altro, mirate a capire la natura del collegamento esistente tra la catacomba ed il cosiddetto sepolcro della santa, l'arcosolio che secondo la tradizione aveva accolto il corpo della martire ed era stato isolato per essere inglobato nella secentesca chiesa ottagonale detta del Sepolcro di S. Lucia. Per il Cimitero Maggiore o ipogeo di S. Diego v. ORSI (*op. cit.* nota 13), pp. 113-115. Cfr., a tale proposito, S. L. AGNELLO, *Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa*, in *Scritti in onore di Guido Libertini*, Firenze 1958, pp. 65-82, 72-73.

<sup>40</sup> V., da ultima, L. SPERA, *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano 2004, pp. 101-146. A differenza dei cimiteri di Vigna Cassia e S. Giovanni, la catacomba di S. Lucia doveva apparire, già durante gli scavi Orsi, la meno prolifica nella documentazione epigrafica, dato che le iscrizioni rinvenute, dipinte e incise, non superano il numero di 40 unità, pregiudicando così qualunque tentativo di definire la fase precostantiniana come le successive.

<sup>41</sup> AGNELLO 1954 (*op. cit.* nota 30), pp. 15-17. Gli interventi dell'UNPA da una parte hanno reso pressoché impossibile la ricostruzione dell'assetto originario del settore che gravitava attorno al sepolcro della santa, già compromesso dalla costruzione della chiesa ottagonale e del sottopassaggio, dall'altra, e questo è l'unico dato positivo, hanno permesso di conoscere due regioni fino ad allora inesplorate del cimitero (B e C), di cui si era persa nel tempo la conoscenza ma che erano già note agli inizi dell'Ottocento (G. CAPODIECI, *Antichi Monumenti di Siracusa*, I, Siracusa 1813, p. 269). V. SGARLATA (*op. cit.* nota 35), pp. 7-57.

<sup>42</sup> SGARLATA (*op. cit.* nota 35), pp. 41-44.





Fig. 22 – Regione B, ambiente centrale.

gione A si aggiungono nuove soluzioni architettoniche e sepolcrali che ci consentono di indicare, per questa regione, un uso prolungato nel tempo.

La regione C, tradizionalmente datata alla prima metà del IV sec.<sup>43</sup>, nasce da un progetto organico, dal quale solo le condizioni della roccia, spesso friabile, hanno costretto in alcuni casi a deviare. Una nuova logica guida l'origine di questo settore, come indicano l'orientamento delle tracce dei tagli dei fossori, l'evoluzione della tipologia delle sepolture e la loro disposizione regolare. Sulle due grandi gallerie, A e B, su cui si articola l'intera regione C, tagliate in senso convergente l'una all'altra, sono da segnalare le aperture che, a intervallo quasi regolare, consentivano l'accesso ai cubicoli<sup>44</sup> (fig. 23).

Il settore meridionale della regione C rappresenta una fase di ulteriore sviluppo della catacomba nell'arco del IV sec. e tracce di rivestimento in marmo su sepolture importanti (fig. 24) rimandano il pensiero a soluzioni presenti nella catacomba di S. Gio-

<sup>43</sup> AGNELLO 1954 (*op. cit.* nota 30), p. 28.

<sup>44</sup> L'analisi strutturale dei *cubicula* della cripta VI (a-f) e la classificazione del materiale rinvenuto incoraggiarono il primo editore a tentare una proposta cronologica diversificata e ad esprimersi in tal modo: «l'insieme non è il risultato di una progettazione unitaria ma corrisponde ad un piano di modifiche che sono state attuate in momenti diversi» (AGNELLO 1955, *op. cit.* nota 30, p. 8).





Fig. 23 – Regione C, pianta del settore meridionale (M).

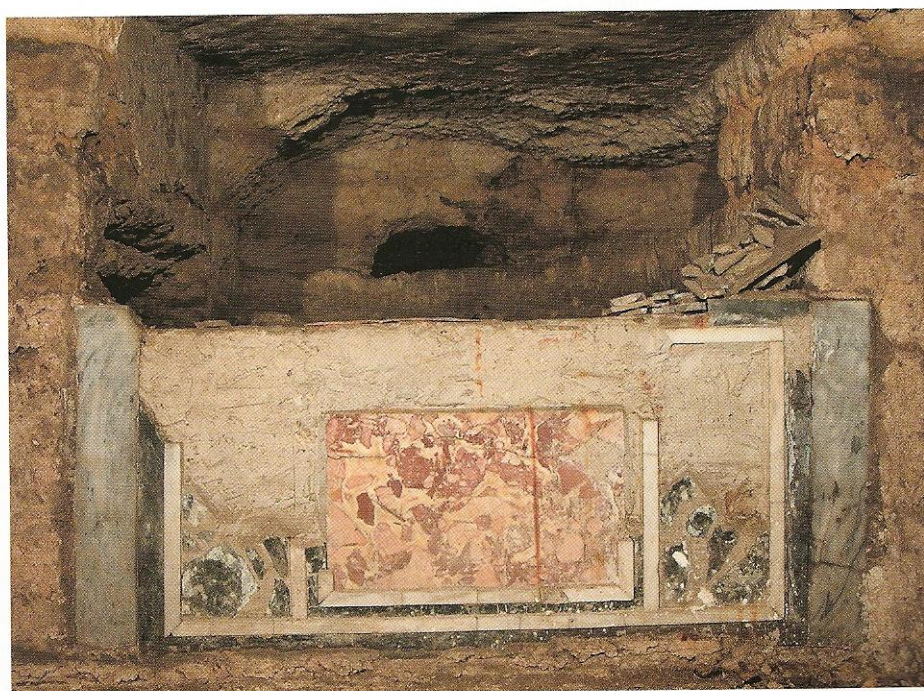


Fig. 24 – Regione C, settore M, tomba con rivestimento marmoreo.



vanni<sup>45</sup>. L'utilizzazione funeraria del Sacello Pagano di età ellenistica, che è incluso in questo settore, non è di tipo intensivo e risulta ricavato nelle pareti solo un numero ridotto di loculi, alcuni dei quali si presentano ancora oggi sigillati<sup>46</sup>.

Dalla galleria B si accede al secondo oratorio bizantino, non prima di essersi soffermati sul settore F, che prosegue l'idea elitaria che domina già altri settori della regione C, come dimostrano i frammenti di transenne, di colonne e altri elementi decorativi rinvenuti<sup>47</sup>. L'ultimo ambiente del settore F è soprattutto qualificato dalla presenza originaria di un secondo sacello pagano<sup>48</sup>, che confermerebbe, dopo la pausa funeraria, la continuità di vita dell'area che in età bizantina avrebbe accolto un nuovo oratorio.

Il settore settentrionale della regione C comprende l'oratorio (fig. 25), gli annessi e uno dei livelli inferiori della catacomba. Rispetto all'oratorio dei Quaranta Martiri della regione A, gli affreschi dello spazio sacro della regione C non sembrano rispondere ad un programma decorativo organico, sebbene è presumibile che quanto è rimasto sia una minima parte della decorazione originaria<sup>49</sup> (fig. 26). Allo stato attuale e in assenza di un'indagine mira-

<sup>45</sup> SGARLATA (*op. cit.* nota 1), p. 105; cfr. per Roma L. SPERA, *Decorazioni in marmo dalle catacombe romane: osservazioni preliminari*, in *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 5-7 dicembre 1994), Bordighera 1995, pp. 433-446.

<sup>46</sup> Secondo Giuseppe Agnello (*op. cit.*, nota 32), pp. 8-9; 16, nota 2) l'utilizzazione funeraria del sacello pagano sembrerebbe precedere la nascita della regione C, con la quale non condivide il principio ispiratore e forse neanche la cronologia, data la scelta unica della sepoltura a loculi, che suggerisce il secolo III. Secondo questa ricostruzione il sacello, sul quale incombeva già al momento della scoperta la grande frana che aveva coinvolto i prodotti di una fornace ellenistico-romana, non è riconducibile ad una fase di espansione del cimitero ma il suo collegamento con la regione C appare del tutto casuale.

<sup>47</sup> Il materiale è attualmente catalogato da Françoise Marin, titolare di un dottorato di ricerca presso l'UFR d'Archéologie dell'Università di Parigi IV.

<sup>48</sup> SGARLATA (*op. cit.* nota 38), fig. 6. È in questo vano che sono state rinvenute un'edicola e due *thysiai* con materiale di età ellenistica, per le quali v. S. L. AGNELLO, *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in *Actes du V Congrès International d'Archeologie Chrétienne* (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954), Città del Vaticano 1957, pp. 235-243, 239-240, figg. 2 e 3; *Id.*, *Eventi sismici nella Siracusa romana*, in G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali. Atti del Convegno di Studi* (Catania, 11-13 dicembre 1995), Catania 1996, pp. 37-48, 37-38. Per i materiali rinvenuti nelle fosse votive v. B. BASILE, *Modellini fittili di imbarcazioni della Sicilia orientale*, in *Bollettino di Archeologia Subacquea* 1 (1993), pp. 69-101, 76, fig. 11.

<sup>49</sup> Sulla base degli affreschi Giuseppe Agnello fissò al VII sec. il primo nucleo dell'oratorio, che in età normanna "subì, dal punto di vista architettonico, un processo di amplificazione che alterò, in qualche modo, l'aspetto della costruzione bizantina" (AGNELLO (*op. cit.* nota 36), p. 171).



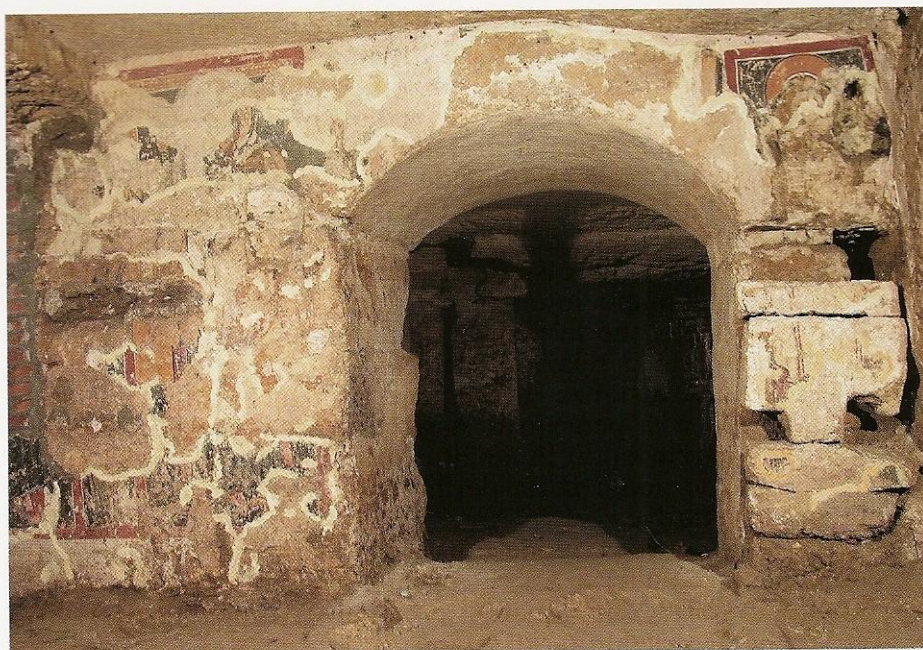


Fig. 25 – Regione C, secondo oratorio, settore interno, parete est.

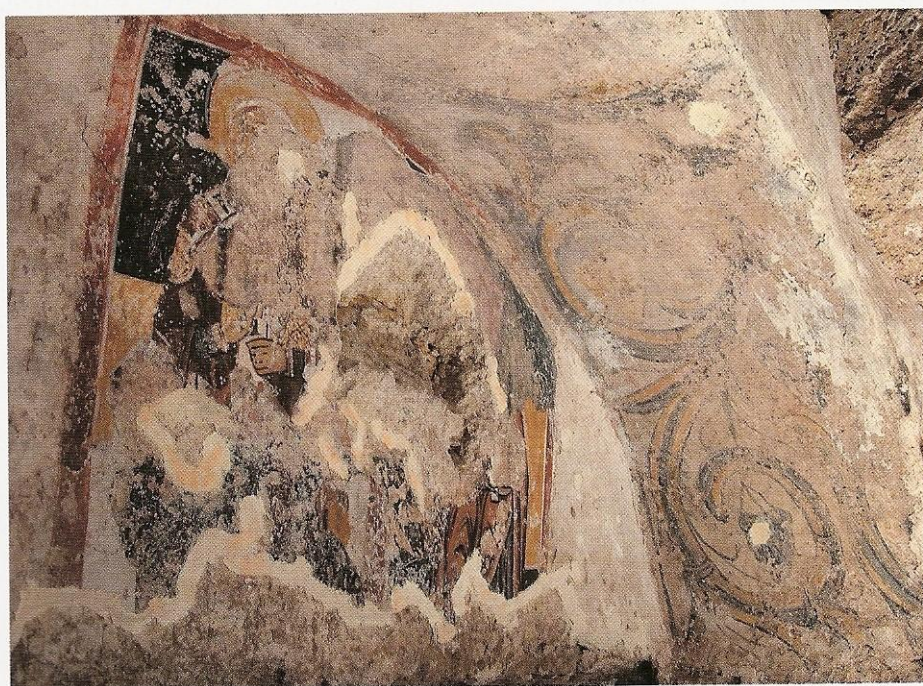


Fig. 26 – Regione C, secondo oratorio, arcosolio della parete nord.



ta, sfuggono i contorni dell'impianto originario dell'oratorio della regione C, alterato da una serie di rimaneggiamenti strutturali che sembrano coprire un arco cronologico piuttosto ampio, almeno fino alla seconda metà del XIII secolo. In questo settore, come nella regione D, appare ormai urgente la ripresa delle ricerche che consentirebbero un'analisi più lucida e puntuale delle differenti fasi di utilizzo all'interno di queste due aree funerarie<sup>50</sup>.

La regione D è quasi del tutto inedita; scarse segnalazioni si devono a Orsi, che si avvale della pianta di Rosario Carta, l'unica che registri il piano inferiore, al padre Carmelo Amato<sup>51</sup> e a Santi Luigi Agnello che le dedica soltanto alcuni riferimenti sporadici nel corso delle relazioni degli scavi condotti nelle tre regioni A, B e C. A distanza di cinquant'anni, nel corso delle nuove indagini, si è così pensato di assicurare una maggiore leggibilità alla regione, partendo innanzitutto da una pulitura del suolo, che ha rivelato le potenzialità del luogo superando di gran lunga le migliori aspettative.

L'accesso a questa regione è assicurato da una piccola camera, che collega la galleria A dell'omonima regione alle due cisterne-rotonde D1 e D2, dalle quali si passa ai tre ambienti SD1, SD2 e SD3 (fig. 27). Leggiamo sul piano di SD2 e SD3 i resti di un acquedotto, in cui originariamente era stata ricavata una galleria con loculi, che suggerirebbe anche per questo settore l'esistenza di un nucleo genetico, ascrivibile al III sec.<sup>52</sup>.

La pulitura del suolo ha interessato in particolare uno degli ambienti (SD1), sottostanti l'abside della chiesa intitolata a S. Lucia, e l'intervento della PCAS si è concentrato sull'analisi del piano pavimentale, sul quale sono state rinvenute sei lastre decorate in *sectile*-tessellato (figg. 28-29), databile in altri contesti e soprattutto romani ai secoli VI-VII<sup>53</sup>, sotto le quali con tutta probabilità insistono *formae* non dissimili da quelle visibili qualche metro

<sup>50</sup> Per un'analisi delle trasformazioni dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo v. V. FIOCCHI NICOLAI, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 50 (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto 2003, pp. 921-969.

<sup>51</sup> C. AMATO, *Nuove scoperte intorno al sepolcro di Santa Lucia in Siracusa*, Siracusa 1968 (ried. a cura di T. BOMMARA, Siracusa 2005), pp. 53-59.

<sup>52</sup> Da un cedimento del suolo a ridosso dell'altare della sala D3 si accede, non senza difficoltà, al livello inferiore del cimitero, in cui Santi Luigi Agnello individuò in un ipogeo a incinerazione "il terzo caso di riadattamento di monumenti pagani in età cristiana" (AGNELLO 1957, *op. cit.* nota 48, p. 240).

<sup>53</sup> A proposito del *sectile*-tessellato marmoreo, che trova confronti, tra gli altri, a Roma nell'ambiente attiguo al battistero della basilica di S. Marcello, v. F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983, pp. 349-459, 353-356, fig. 107.

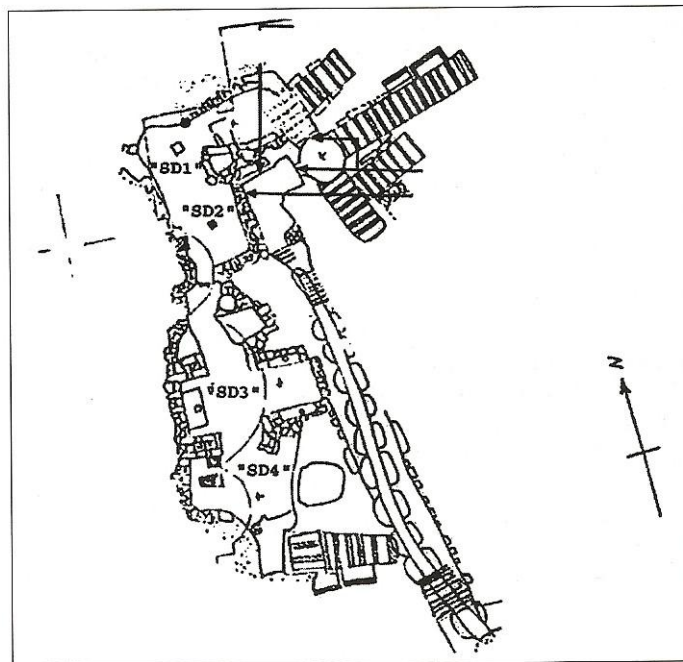


Fig. 27 - Regione D, schizzo planimetrico degli ambienti SD1, SD2, SD3.



Fig. 28 - Regione D, ambiente SD1, particolare della decorazione pavimentale in *sectile-tessellato*.

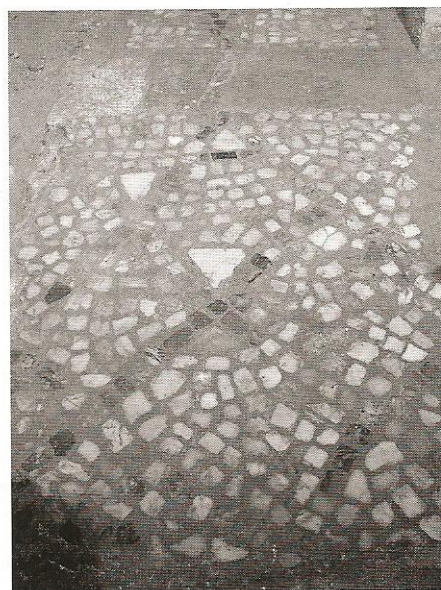


Fig. 29 - Regione D, ambiente SD1, particolare della decorazione pavimentale in *sectile-tessellato*.



dopo. L'ambiente rettangolare è definito da 7 pilastri in granito e, sul lato meridionale, presenta una serie di almeno 7 fosse teragne. Sul lato settentrionale della sala proseguiva lo spazio funerario di cui non è possibile, allo stato attuale, una ricostruzione; l'intera zona è stata interessata da una frana e, in modo invasivo, dalla costruzione dell'abside laterale della basilica superiore. Se la cronologia del pavimento è dunque connessa alla presenza bizantina a Siracusa<sup>54</sup>, l'ambiente ipogeo, destinato presumibilmente al culto, attesterebbe quella fase del VI-VII sec. che non riusciamo a leggere nella basilica soprastante<sup>55</sup>, la cui costruzione intercettò tra l'altro le strutture della nostra. La fase bizantina della chiesa di S. Lucia *extra moenia* infatti non è mai stata pienamente dimostrata dai resti monumentali, anche se è difficile accettare l'idea che chiesa e monastero, attestato, come si è detto, fin dall'età gregoriana<sup>56</sup>, siano nati in momenti differenti.

Dopo la fase bizantina, testimoniata dalla chiesa ipogea e dai suoi pavimenti in *sectile*-tessellato<sup>57</sup>, si deve riferire alla fase moderna l'allestimento della sala SD3 con altare e due tombe martiriali (fig. 30). Lo spazio, simmetrico e orientato est-ovest con altare ad est, attesta dinamiche di trasformazione che si distribuiscono in un arco di tempo incredibilmente lungo e, proprio per questo, apre scenari nuovi nello studio di questa catacomba come di tutto il suburbio siracusano.

<sup>54</sup> Per la quale rimando a L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia* III, Napoli 1980, pp. 19-96.

<sup>55</sup> La basilica di S. Lucia, nel suo attuale aspetto barocco, conserverebbe forse della struttura originaria solo le tre absidi coronanti le navate, che sarebbero state modificate, più o meno profondamente, in età normanna, aragonese e nei secoli XVII e XVIII (AGNELLO (*op. cit.* nota 36), pp. 180-192). Si può, a questo proposito, ricordare come una recente lettura approfondita delle fonti, che dall'età bizantina al XVII sec. riguardano la chiesa e il monastero limitrofo, abbia ulteriormente vanificato ogni sforzo di datare la chiesa fin dall'età bizantina. La costruzione *ex novo* della basilica risalirebbe ad età normanna, come attesta tra l'altro una dedica, datata 1140, al vescovo di Cefalù da parte di una nipote di Ruggero II, la contessa Adelaide di Adernò, che si sarebbe occupata della decorazione di una basilica eretta dai suoi *progenitores*. V. G. M. AGNELLO, *Chiese e monasteri di S. Lucia a Siracusa nel Medioevo*, in ASSO, in c.d.s.

<sup>56</sup> G. SALVO, *Monachesimo e monasteri siracusani nel VI secolo*, in F. P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, Pisa-Roma 2005, pp. 117-133.

<sup>57</sup> La fase bizantina è stata negata da Roberta Flaminio nel caso della cripta di S. Marziano; secondo l'autrice, la cronologia dei pavimenti in *opus sectile* è da collocare non in età bizantina ma in età normanna. V. R. FLAMINIO, *Il pavimento in opus sectile della cripta di S. Marziano a Siracusa*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*, Ravenna 1997, pp. 281-298, 293.



Fig. 30 – Regione D, ambiente SD3, altare.

## L'ATTIVITÀ DELL'ISPETTORATO NEL TERRITORIO

Dal 2001 il cimitero di Manomozza a Priolo<sup>58</sup> (fig. 31), a Nord di Siracusa, è stato sottoposto ad una serie di interventi mirati ad un risanamento complessivo e all'esigenza di rendere fruibile una delle testimonianze più significative della diffusione del cristianesimo nel territorio. Ai primi lavori di sgombero di una discarica abusiva e di bonifica dell'area circostante il monumento si è passati negli anni 2006-2007, attraverso alcuni tentativi di illuminazione esterna, falliti perché costantemente interessati da atti di vandalismo, ad un progetto complessivo di valorizzazione dell'area, che non potrà prescindere dall'installazione di videocamere a circuito chiuso<sup>59</sup>. Il cimitero di Manomozza si associa a tut-

<sup>58</sup> P. ORSI, *Priolo. Resoconto degli scavi, scoperte e ricognizioni archeologiche nel sud-est della Sicilia durante il 1902-1903*, in NSA 11 (1903), p. 429; *Id.*, *Priolo cristiana. Le catacombe di Manomozza e di Riuzzo*, in NSA 15 (1906), pp. 185-198, 218-235; *Id.*, *Scavi e scoperte nella Sicilia Orientale nel biennio 1909-1911*, in NSA 21 (1912), pp. 357-358.

<sup>59</sup> I primi lavori sono stati realizzati con un contributo del Lyons Club Priolo mentre per gli ultimi ci si è avvalsi di un finanziamento della Provincia Re-



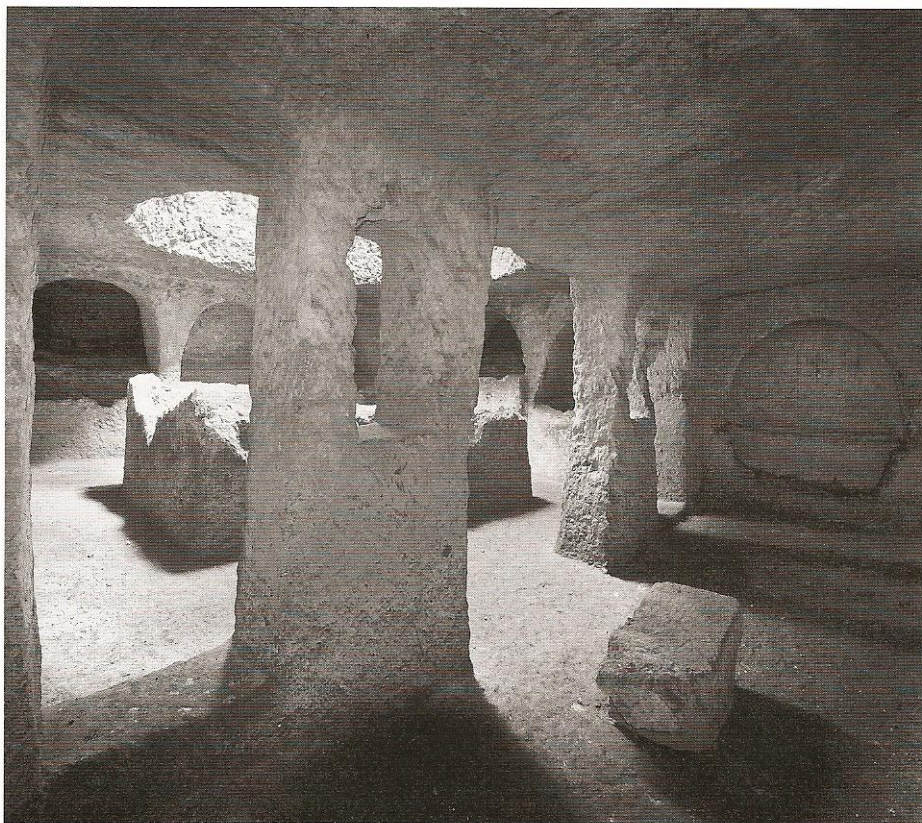


Fig. 31 – Priolo, cimitero di Manomozza, veduta dell'ambiente centrale.

ta una serie di testimonianze funerarie, riferibili a periodi postco-  
stantiniani, dislocate nel territorio compreso tra Siracusa e Augu-  
sta e caratterizzate spesso da un unico motivo firma: il sepolcro  
a baldacchino<sup>60</sup>. Altri interventi, programmati nei prossimi anni,  
dovranno garantire la conservazione e la tutela di almeno alcuni  
di questi cimiteri, da quelli Riuzzo a Cava delle Porcherie, dalla  
cava Scrivilleri a Molinello<sup>61</sup> (figg. 32-33). Dal punto di vista tipo-

gionale di Siracusa. Si ringrazia la Legambiente per l'impegno costante profuso  
per la salvaguardia della catacomba.

<sup>60</sup> Tra le varianti di questo tipo di sepoltura si segnala N. CAVALLARO, *Sepol-  
ture a baldacchino nelle catacombe della Larderia*, in Rizzo (*op. cit.* nota 56), pp.  
177-186.

<sup>61</sup> Per i cimiteri di Riuzzo e Cava delle Porcherie v. FÜHRER, SCULTZE (*op. cit.*  
nota 20), pp. 60-68, fig. 23 e pp. 71-83. A Cava delle Porcherie, in particolare,  
la difficoltà di accesso al cimitero ha garantito la sopravvivenza della serie dei  
sepolcri a baldacchino, il cui leggero dislivello crea un singolare effetto ascen-



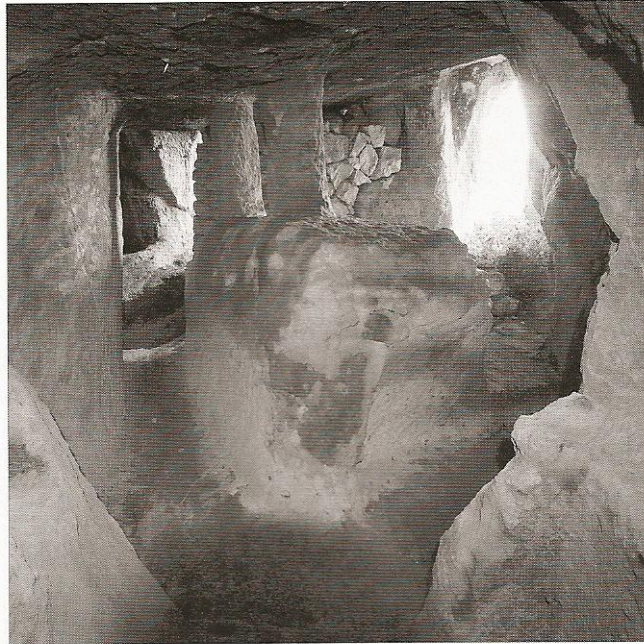


Fig. 32 – Priolo, cimitero di cava Scrivilleri.

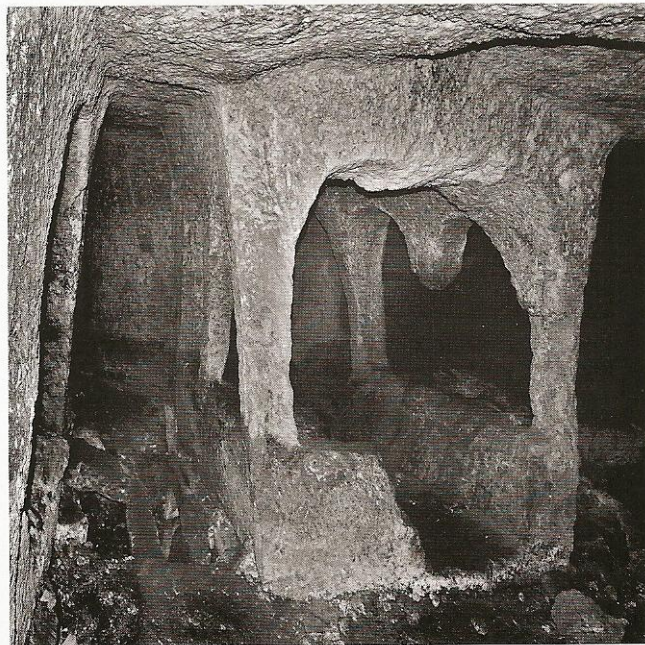


Fig. 33 – Augusta, cimitero di Mulinello, sepolcro a baldacchino.



logico in questi cimiteri si registrano schemi e forme di seppellimento per alcuni versi lontani dai modelli urbani, nonché la conservazione, a volte integrale, di elementi quali transenne, cancelli, dispositivi per il rito del *refrigerium* e gli altri collegati al culto dei morti<sup>62</sup> (fig. 34); a differenza di quanto accade nella letteratura, in realtà più che di catacombe si dovrebbe parlare di ipogei,

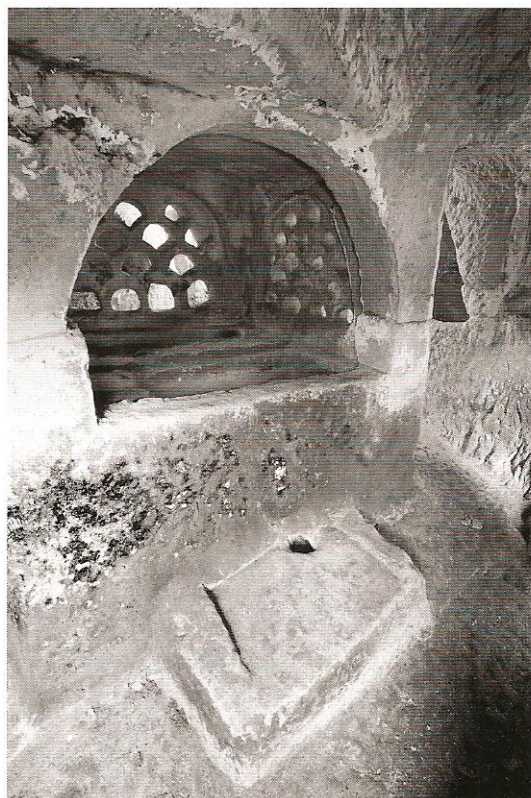


Fig. 34 – Palazzolo Acreide, cimitero dell'Intagliata, particolare di un arcosolio con transenne.

sionale. Per i cimiteri di Molinello e Scrivilleri v. P. ORSI, *Molinello presso Augusta. Catacomba cristiana*, in NSA 1902, pp. 420-434 e T. BOMMARA, *Nuove acquisizioni di archeologia cristiana nel territorio di Priolo Gargallo (Siracusa): gli ipogei Scrivilleri*, in *Diacronia* III, 1 (2005), pp. 119-124. Gli ipogei di cava Scrivilleri condividono la stessa tipologia degli altri disseminati lungo tutto l'altipiano ibleo; si tratta di sepolcreti ricavati all'interno del costone roccioso con accesso diretto, non mediato da scale, e con una prevalenza del tipo ad arcosolio ricavato nelle pareti laterali, associato al tipo a *tegurium* in posizione centrale.

<sup>62</sup> FÜHRER, SCHULTZE (*op. cit.* nota 20), pp. 144-155.

perché nel maggior numero dei casi si tratta di cimiteri di piccole dimensioni, caratterizzati da un unico vano o due uniti da una breve galleria, lungo le cui pareti vengono tagliati arcosoli, non di rado monosomi, e al cui centro troneggiano uno o più sarcofagi monumentali scavati nella roccia, sormontati spesso da una copertura a *tegurium* (fig. 35). Altra caratteristica delle necropoli

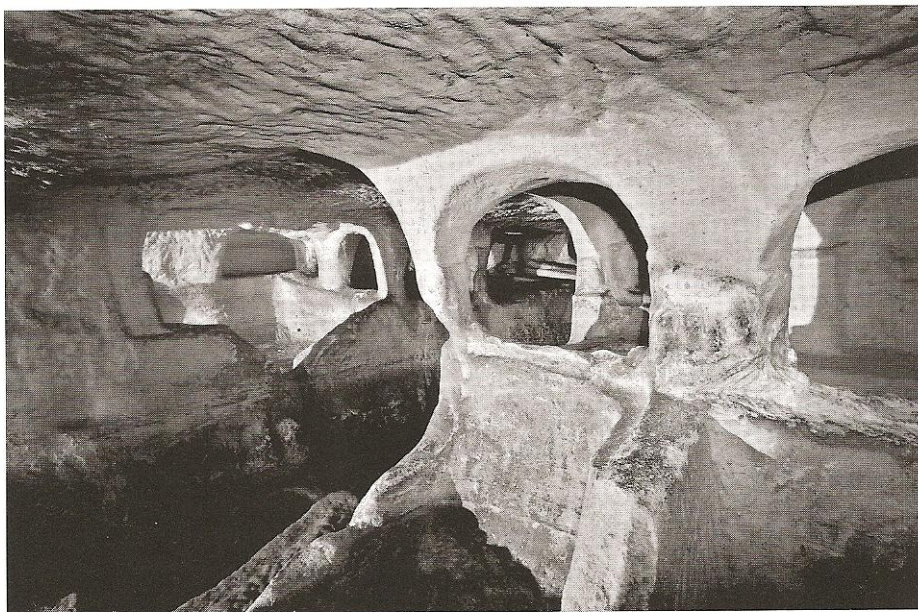


Fig. 35 – Cava Ispica (Modica), cimitero della Larderia, sepolcro a baldacchino.

rupestri sono le tombe ad arcosolio *sub divo*, per lo più monosome, a volte isolate, a volte a gruppi. Dei cimiteri localizzati nell'area di Canicattini Bagni, come di quelli individuati nel cosiddetto «agro netino» e in tutto l'altipiano ibleo, Agnello si domandava se, in assenza di reperti archeologici, fosse possibile stabilire un «sincronismo costruttivo» tra i cimiteri sotterranei e i cimiteri *sub divo*, concludendo che la cronologia postcostantiniana di catacombe e ipogei fosse condivisa da alcune sepolture subdiali, che proseguivano a volte oltre le strutture sotterranee, almeno fino al IX sec.<sup>63</sup>.

Una definizione cronologica dei cimiteri rurali fin qui segnalati potrebbe provenire solo da una ripresa delle ricerche, come

<sup>63</sup> G. AGNELLO, *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino II*, in *RAC* 31 (1955), pp. 201-222, 221-222.



hanno dimostrato negli ultimi anni alcuni significativi contributi<sup>64</sup>. L'impegno dell'Ispettorato dovrà quindi muoversi sul doppio binario dell'approfondimento delle indagini sui cimiteri urbani, comunitari e non, e sui cimiteri rurali, di cui è straordinariamente ricca l'intera cuspide sud-orientale della Sicilia.

MARIARITA SGARLATA

<sup>64</sup> V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, *Archivium Historicum Mothycense* 7 (2001).